

NUOVA SERIE

A. I - N. 3

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA



LUGLIO - SETTEMBRE 1966

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova Serie a. 1 - n. 3 - Luglio - Settembre 1966

Comitato di redazione:

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA*

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

ANTONIO FAPPANI - *Mons. Geremia Bonomelli e il movimento catto-
lico bresciano (II)* pag. 97

NOTE E DOCUMENTAZIONI:

UGO VAGLIA - *La cappellania di S. Maria Maddalena nella Chiesa
di S. Maria Calchera* » 113

ALBERTO NODARI - *Statuti della pia Opera di S. Dorotea per la Par-
rocchia di Grevo (II)* » 133

BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI » 141

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. Storica Diocesana - Via G. Calini, 30 - Brescia

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

MONS. GEREMIA BONOMELLI e il movimento cattolico bresciano

(II)

Sulle figure di don Carminati e don Capretti, fa perno il movimento cattolico bresciano nelle sue espressioni più diverse.

Attorno ad esse ruotano altre figure di rilievo. Basta citarne alcune: Giacinto Gaggia, Tito Capretti, Giovanni Marcoli, ecc.

Mons. Giacinto Gaggia (1847 † 1933) di Verolanuova, compiuti gli studi nel seminario vescovile, dopo una parentesi romana per la laurea, resa breve dai fatti del 1870, era stato, prima coadiutore a Capriolo, poi era passato professore in seminario dove aveva insegnato per lunghi anni. Nel 1886 veniva nominato Assistente ecclesiastico del Circolo della Gioventù Cattolica, nel 1889 Esaminatore sinodale, nel 1890 Canonico della Cattedrale, nel 1902 Rettore del Seminario, nel 1907 prevosto di S. Nazaro, nel 1909 Vescovo ausiliare di Brescia e nel 1914 succedeva come Vescovo ordinario a mons. Corna Pellegrini.

Apertura di mente e di cuore, fierezza d'animo, schiettezza bresciana, furono le doti che lo fecero stimare ed amare dal clero e dal popolo bresciano.

Discepolo di Bonomelli, gli fu sempre particolarmente caro. Il Vescovo di Cremona lo stimava per la sua vasta cultura, per il suo ottimismo e per « l'intrepidezza » del carattere (22).

Accanto a mons. Gaggia si deve ricordare mons. Giovanni Marcoli, nato il 28 maggio 1856 e morto nel 1914. Fu per venticinque anni insegnante di teologia dogmatica nel seminario di Brescia, canonico, teologo e poi arciprete della Cattedrale, assistente del Circolo della Gioventù Cattolica nel 1901 e fra i fondatori dell'Unione cattolica del lavoro, oltre che dedito a vaste opere di assistenza e di carità, come le sordomute, il Patronato Pro Mutis, ecc. (23).

Rientra in questa schiera anche padre Giovanni Piamarta, fon-

datore con mons. Capretti dell'Istituto Artigianelli di Brescia. Un san-t'uomo, di idee aperte e seguace di mons. Bonomelli e mons. Capretti.

A lui mons. Bonomelli ebbe a confidare, non una volta sola, le ambascie del suo cuore nel vedere insolute questioni di capitale importanza.

Per questo l'epistolario fra i due uomini, pubblicato da Guido Astori nel 1943, riveste sotto questo profilo particolare importanza (24).

Questi gli uomini più rappresentativi del movimento cattolico bresciano, legati di amicizia con monsignor Bonomelli.

Fino al 1880 la loro azione è pressochè concorde. L'ispiratore è don Carminati, il realizzatore don Pietro Capretti.

Brescia può, attraverso questa concordia, avere nel 1867 un suo giornale per i giovani ("La voce dei giovani" cui succede "Il Giovane Cattolico"), nel 1868 il suo Circolo della gioventù cattolica, nel 1878 il suo quotidiano cattolico e in seguito il Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi, insieme a una rete sempre più fitta di istituzioni e organizzazioni cattoliche.

Ma nel 1880 l'unità s'incrina e la situazione interna, già ibrida ed incerta, volge a una chiarificazione.

Una spinta, estrinseca, se si vuole, ma efficace ad una tale chiarificazione, viene dalle polemiche e dagli attacchi dell'"*Osservatore Cattolico*" e dai giornali fiancheggiatori contro monsignor Bonomelli e monsignor Capretti e soprattutto dall'influenza dei due su tutto l'ambiente cattolico bresciano.

Sarebbe troppo lungo qui richiamare la storia dei rapporti fra Bonomelli e il giornale milanese, per altro già esaurientemente delineati e documentati (25). Sia sufficiente qui rilevare l'eco che quelle dolorose ed aspre polemiche ebbero luogo nel bresciano.

L'occasione a monsignor Capretti e ai suoi di schierarsi con monsignor Bonomelli contro "*L'Osservatore Cattolico*", venne infatti nel maggio del 1880, quando "*Il Cittadino di Brescia*", in seguito alle voci che dicevano che il Papa avrebbe tolto il « non expedit », in vista delle elezioni politiche, iniziò una campagna in favore della « preparazione nell'astensione », conclamante un futuro impegno politico dei cattolici. In seguito a ciò "*L'Osservatore Cattolico*", ai primi di giugno, accusava "*Il Cittadino di Brescia*" di opportunismo e di voler dare lezioni al Papa. "*L'Ordine di Como*" credette di individuare l'autore degli articoli in don Pietro Capretti, sottolineando che egli, « per quanto buono, ebbe la non indifferente disgrazia di essere educato presso un

Istituto religioso (i Barnabiti di Monza e di Lodi) nel quale si insegnava Rosmini e, sebbene abbia fatto i suoi studi teologici al Collegio Romano, dubito assai che abbia svestita tutta la sua educazione primitiva ».

In difesa di monsignor Capretti, che minacciava di dimettersi da ogni carica, insorse don Demetrio Carminati, segretario del vescovo Verzeri e rigorosamente intransigente, mentre a far cessare la polemica intervenne il cardinale Nina, segretario di Stato.

Ma la polemica si protrasse sotto altri pretesti ed intorno ad altri argomenti e fu l'origine di un progressivo e decisivo avvicinamento di monsignor Capretti alle posizioni di monsignor Bonomelli (26).

Da questo momento i rapporti del Vescovo di Cremona col movimento cattolico bresciano si fanno intimi.

Nel giugno 1880, *"Il Cittadino di Brescia"*, cambiando la testata in *"Il Cittadino di Cremona"*, esce con una pagina di cronaca cremonese (27).

Il fatto, preparato da approcci e corrispondenza fra Bonomelli e l'avvocato Giuseppe Tovini, sembra trovare in un primo momento concreta realizzazione e ampi consensi, ma naufragherà dopo pochi mesi in un bilancio perfettamente deficitario. Mons. Bonomelli stesso, per contenere il passivo, offriva all'assemblea degli azionisti de *"Il Cittadino di Brescia"*, per mezzo dell'avv. Tovini, una somma personale e la cessione dei diritti d'autore sulla sua opera, *Antidoto sicuro*. Nella generosità del Bonomelli c'erano le preoccupazioni e lo zelo di costituire un giornale proprio della diocesi, con direttive che si proponevano di assecondare un suo programma di moderazione, quale veniva delineando nella ristampa di una sua operetta già pubblicata, anonima, a Milano nel 1873, col titolo *"Doveri di ogni uomo di fronte alla stampa moderna"*.

Fallito l'esperimento del giornale, i contatti di Bonomelli con Capretti e gli altri si spostano su un dibattito su motivi di fondo, sulle questioni teologiche e ideologiche che accelerano la maturazione nel movimento cattolico bresciano di nuovi orientamenti sempre più lontani dall'intransigentismo.

Nel 1884, morto monsignor Verzeri e succedutogli monsignor Giacomo Corna Pellegrini, il mutamento di rotte si fa decisivo.

Don Carminati ritorna alla sua Bergamo e don Capretti lo sostituisce alla guida e nel prestigio del clero e del laicato, con impostazioni ben diverse da quelle fino allora seguite.

Da questo momento gli intransigenti, che trovano i loro nuovi capi

in monsignor Primo Giugni, rettore del Seminario, in don G.B. Rota, prevosto di Chiari, in don Luigi Minelli, prevosto di Capriolo, si vedono sfuggire la situazione di mano. Essi cercano di reagire, ma il maturare degli avvenimenti è tale che non possono più arginare il corso degli eventi nuovi.

Riguardo a questo mutamento di rotta abbiamo espliciti accenni in documenti (28) che qui riportiamo, perché rispecchiano uno dei momenti più delicati del movimento cattolico bresciano, paragonabile soltanto alla crisi dal 1894 al 1898, di cui altri ha già distesamente scritto (29).

Tali documenti riguardano il tentativo di reagire all'attenuarsi dell'intransigentismo in diocesi, con un indirizzo al Vescovo nuovo, monsignor Giacomo Corna Pellegrini, in cui si vorrebbero riaffermati i diritti temporali del Pontefice e la necessità di diffondere la stampa intransigente, specialmente la "*Civiltà Cattolica*" e "*L'Osservatore Cattolico*".

Le origini di tale indirizzo sono così raccontate da don Primo Giugni, che ne fu uno degli autori, in una lettera a monsignor G.B. Rota, prevosto di Chiari:

« Mio Monsignor prevosto,

l'altro dì era venuto da lei anche per conferire sopra un altro oggetto che, per la ristrettezza del tempo ho creduto meglio rimettere a posdomani in Orzivecchi. Tuttavia, perchè la cosa non le riesca affatto nuova, gliela espongo nella presente. Nel clero di questa nostra diocesi, da una serie di anni e distintamente dopo gli attacchi con "*L'Osservatore di Milano*", si è introdotta una certa qual divisione di cui Carminati era impensierito e non poco deplorava. La marea della conciliazione va montando e parecchi dei più influenti, crescendo il vento che spira da Cremona, si adoperano di mani e di piedi per far propaganda destinatamente col clero giovane. Debbo anche notare che costoro vorrebbero il Vescovo dalla loro e rifiutano "*L'Osservatore*" dalla sua anticamera.

Alcuni dei nostri, sentito anche il parere di monsignor Carminati, sarebbero venuti nella determinazione di affermarsi pubblicamente con un indirizzo al Vescovo stesso. Sono stato interpellato e risposi che approvavo in massima, ma, nel timore di maggior scerezio, avrei creduto miglior partito di temporeggiare fino a che il S. Padre avesse pubblicato quest'Enciclica che si aspetta sul liberalismo.

Se non che nel.... venendo dall'Abate di Pontevico il Padre Zocchi ed il Prevosto prof. Gamba di Cremona, il Cremaschini invitò a sè anche l'Arciprete di Borgo (avea invitato anche me, ma non ho potuto intervenire). Durante il congresso l'indirizzo progettato venne concretizzato. Il Salvi fu subito da me e m'interessò di fargliene aver copia allo scopo, s'intende, di riportarne la sua adesione. Lei ci pensi e con tutta libertà e confidenza mi sarà compiacente del suo parere in proposito.

Tanti doveri in famiglia, a rivederci.

Suo dev.mo GIUGNI DON PRIMO ».

Orzivecchi, li 9, 11, 1884.

L'indirizzo in parola avrebbe dovuto così suonare:

« Abbiamo letto e spiegato al popolo l'Enciclica "Humanum genus" come ce l'ha imposto V.E. Reverendissima. Sentiamo il bisogno di aderire interamente alla volontà del S. Padre, adoperandoci praticamente contro la massoneria che continua i suoi terribili sforzi per distruggere il cattolicesimo. Perciò prostrati dinanzi all'E.V. promettiamo:

- 1) D'introdurre il nostro popolo all'intera professione pratica e coraggiosa della dottrina del Sillabo, ritenendolo come regola infallibile di azione di fronte alle insidie delle sette.
- 2) Di seguire il S. Pontefice, proclamando che i diritti temporali della S. Sede devono difendersi in presente e gli imprescrittibili diritti della S. Sede alla propria libertà di azione e perciò della sua indipendenza.
- 3) Astenersi da qualsiasi atto pratico che possa essere interpretato nel nesso di conciliazione col liberalismo cattolico condannato dal Pontefice.
- 4) Opporsi alle arti infernali della massoneria che abusa tanto della stampa, promuovendo la stampa cattolica col diffondere giornali la cui dottrina e principii sono direttamente approvati dal S. Padre, quali "La Civiltà Cattolica" e "L'Osservatore Cattolico".

Noi sottomettiamo questi propositi all'E.V., domandando che con la sua benedizione ci confermi ad eseguirli, al fine di opporci allo spirito di falsa conciliazione che, ogni giorno più, acquista anche fra noi preparando il trionfo della Massoneria ».

Sull'opportunità di presentare l'indirizzo fu interpellato anche don Demetrio Carminati che in quei giorni si trovava a Salò, a predicare gli esercizi spirituali alle suore salesiane.

Questi così rispondeva a monsignor Rota:

« Reverendissimo e carissimo Monsignore,

le rendo la minuta dell'indirizzo che ella mi ha inviato con la carissima sua lettera. Questa mi venne rimessa in Salò dove sono per esercizi spirituali alle Salesiane e resterò fino a mercoledì prossimo.

Mi era stato scritto dell'indirizzo che si intendeva distendere, come di adesione pura ed incondizionata al Sillabo. Ho risposto sembrarmi potersi fare a condizione che non gli si desse pubblicità di sorta, ma si lasciasse al Vescovo, se e quale credesse.

Inoltre si dichiarasse adesione incondizionata al Sillabo, secondo le dichiarazioni di Sua Ecc. mons. di Cartagine, perché credute in tutto conformi alle dichiarazioni e intenzioni del S. Padre al fine di non alludere a giornali.

Altri mi scrisse che si voleva dare all'indirizzo una tinta "osservatoriana" col pericolo di creare e buttare in pubblico uno serezio scandaloso del clero.

Scrissi tosto non doversi fare, che si sarebbe creata al R.mo Superiore una posizione dolorosa e difficile a dir poco.

Nel venir qui passai per Brescia e mi vennero udite tali notizie per le quali dico doversi far nulla senza previa annuenza di mons. Vescovo e previo giudizio di lui sul tenore di esso. Diversamente facendo, io prevedo un male maggiore del bene a cui si mira.

Perciò me ne lavo le mani, giacchè il Signore mi ha liberato di ogni responsabilità, ma non scemato il dolore di vedere sensum sine sensu dilatarsi il conciliatorismo. Mi pare meno brutta la morte in faccia all'avvenire che si matura per la Chiesa e la società.

Domine salva nos!

Le sono di cuore

aff.mo DEMETRIO CARMINATI ».

Salò, 15 - 11 - '84.

Monsignor Carminati non sapeva che il tentativo era ancor più serio. Tra i proponenti vi era infatti chi avrebbe voluto includere nell'indirizzo anche un accenno alle tendenze troppo conciliatoriste del clero giovane, per colpire colui che di esso era la guida: don Pietro Capretti.

Questi, saputa la cosa, reagì energicamente, come documenta la seguente lettera a monsignor Rota:

« *Carissimo,*

una vaga voce mi voleva far credere che anche voi appoggiaste quell'indirizzo in cui, con allusioni abbastanza esasperanti, si lamenta l'opera fra noi di sobillatori del giovane clero; se fosse vero vi pregherei a manifestarmi i fatti particolari e concreti sui quali si baserebbe questo giudizio a mio riguardo. Ho tanto rispetto per la vostra somma rettitudine e tanta persuasione della maturità e posatezza dei vostri giudizi che vorrei fare apposta un bravo esame di coscienza sui punti che vorrete fornirmi. Fareste una vera carità.

Tanti doveri alla famiglia e credetemi sempre

vostro aff.mo CAPRETTI »

Non abbiamo trovato la risposta di monsignor Rota a Capretti, se non in una sua minuta, irta di abbreviazioni e di difficilissima interpretazione. Essa è però importante come indice dello stato d'animo del momento.

Press'a poco così suona:

« Nell'indirizzo che mi fu dato a leggere non eranvi le parole sobillatrici. Si accennava all'Enciclica "Humanum genus" a respingere ogni conciliazione clericoliberale a favorire la buona stampa indicando espressamente la "Civiltà Cattolica" e "L'Osservatore cattolico". Non a me solo, ma ad altri, parve che l'indirizzo dovesse riuscire piuttosto ad accattare lettori ai giornali, che a dimo-

strare il pieno ed esplicito nostro dovere di attuare quanto raccomanda il Santo Padre e la nostra pienissima persuasione essere il Sillabo una non condanna di errori. Si pensò di modificarlo. In questo frattempo una lettera di monsignor previcario fece palese il desio di Sua Eccellenza che non gli si desse corso e così bastò.

E' fatto rilevare da parecchi che si propende da non pochi verso il conciliatorismo. Si hanno lodi per tutti, benchè nemici dichiarati della Chiesa e del Papa.

L'arte settaria di mandare un augurio papale (?), dove infieriva la moria, per attuare l'entusiasmo ridestatosi all'esempio del clero e della carità cattolica e, ancora, e si sentirà "l'Unità Cattolica" che sarebbe disposta a collocare fra i beati Cavour.

Sempre, sine sensu, si addormentano ecclesiastici e laici, nè fa conto se troverebbero gli uomini del Centro al Reichstag.

Si sa che ad alcuni fa male vedere "L'Osservatore" nell'anticamera di Sua Ecc. e preferirebbe la savojna "unità"... Ebbene, quanto si pensa a questo modo può tenersi o no una divisione? E la colpa su chi ricadrebbe? Su quelli che affermano la dottrina del Sillabo, o sugli altri che lo ridurrebbero a nulla? Su quelli che ripetono clama ne cesses, o su quelli che annaspano proposte inconcludenti, non volendo combattere mentre da ogni parte ci stringono nemici.

Finiamola coi pesi di ogni sorta; è impossibile ogni conciliazione con Cattolici, col Papa, col Vescovo.

Alcuni articoli pubblicati sul "Messaggero" papaverino di Cremona, alcuni giudizi sopra questioni attuali, hanno fatto temere che per amore di pace si venissero gittando sensi di odio (?) sul g. (giovane) cle. (clero). A chi è dato far tanto bene come allo stimatissimo don Pietro Capretti e mantenere quell'unità che fu la mira costante e l'ultimo desiderio del santo Vescovo defunto e lo è pure di S. Eccellenza.

Eccovi aperto l'animo mio. Vi assicuro che dalla mia bocca, nè dalla penna mi passò mai quella frase.

Ma ora più che mai è ora di inculcare le regole di S. Ignazio.

L'obbligo di sudditanza e di ubbidienza a qualunque parola del S. Padre sarà il mezzo più sicuro perchè il giovane clero resti unito e tutti con alacrità e fermezza si adoperino alla salvezza delle anime.

Vi ringrazio vivamente della bontà che avete per me. Spero di non arrecarvi mai dispiacere. Abbiatemi

aff.mo ROTA ».

A questa lettera don Pietro Capretti replicava:

« Carissimo e rev.mo prevosto,

...Sono lietissimo che l'indirizzo presentato costì non fosse quello in cui trovasi la frase da me accennata e ringrazio voi di cuore sui cenni che avete voluto darmi in proposito. Sono pienamente d'accordo nel riconoscere come da parecchi si inclini troppo ad un disastroso conciliatorismo, sebbene sia molto difficile in

pratica, definire i limiti di una onesta tolleranza e di un falso conciliatorismo.

Riconosco del pari che prima base di ogni feconda armonia fra i cattolici debba essere la sicura, sincera e doverosa adesione al Papa, alle Encicliche, al Sillabo ecc., adesione, non solo esterna, ma intima di cuore, di mente, di opere. Ma posta anche questa scelta tuttavia resterà sempre fra uomini un margine assai largo in cui potranno prodursi, eziandio fra i cattolici, molteplici dissensi, sia nei giudizi speculativi intorno a tante questioni, sia negli indirizzi pratici da darsi in tanti casi concreti all'opera loro. Pur desiderando e cercando pienamente di seguire il Papa, altri crederà di farlo per una via, altri per un'altra, persuasi egualmente di interpretare la sua mente e il suo volere. E allora? Finchè la voce stessa del Papa o almeno la voce del proprio Vescovo non decide e non interviene in qualche modo a stabilire il quid tenendum e il quid faciendum, allora non potremo trovare altro simbolo d'unità se non quello della cristiana carità, allora se sarà lecito ad ognuno di sostenere coi mezzi dell'onesta persuasiva il proprio parere, non sarà lecito a nessuno lanciare contro gli altri il sospetto, la insinuazione, l'accusa di meno ortodossi e di meno devoti alla causa del Papa; allora dovremo rispettarci ed amarci a vicenda, nonostante la nostra divergenza di parere, anzi aiutarci da buoni fratelli nell'operare tutto quel bene che tutti d'accordo riconosciamo come bene, ed è pur tanto! Ma se altri, sia pur persuaso quanto vuole di restare col Papa, senza omissione, senza autorità, forse anzi nell'impeto di una appassionata e non ponderata improvvisazione, pretende di condannare il fratello perchè questi, egualmente persuaso anch'egli d'essere col Papa, pensa diversamente da lui intorno a questioni su cui la Chiesa tace, il Papa tace, i Vescovi dissentono e tacciono... allora di chi sarà la causa della discordia seguente? Chi sarà uscito dalla linea così chiaramente tracciata ai cattolici dal Breve di Leone XIII al Cardinale di Malines? Voi per esempio avete trovato opinioni ed indirizzo non retto e non papale in alcuni articoli del "Messaggero" (suppongo si tratti di quelli attribuiti a me) e siete pienamente nel vostro diritto a combatterli; io invece sono pienamente convinto, per argomenti esterni ed interni, che in essi non c'è una parola che non consuoni perfettamente con le istruzioni e l'indirizzo papale; tanto convinto che scommetterei volentieri mille lire contro un centesimo che, sottomessi ad un giudizio in Roma ne uscirebbero netti d'ogni benchè minimo biasimo; anzi, passatemi ve ne prego questa audacia, dubiterei quasi che don Battista Rota per disapprovargli non gli abbia letto in fronte. Ma in ogni modo, se don Battista li disapprova, se anche li combatte pubblicamente, non ha però gettato (ne lo farebbe) in faccia a chi li scrisse ed a quanti pensano con lui, il brutto titolo di sobillatori del giovane clero, di liberali o peggio; e mi giova credere che don Battista e don Capretti, poniam pure che dissenzienti intorno a vari punti, non sospettano minimamente della ortodossia e della devozione al Papa uno dell'altro. Ah! se tutti sarebbero con voi ci sarebbe sì fra i cattolici una onesta, leale e pacata discussione, scissione e discordia mai!

Voi credete che io possa far molto per mantenere l'unione e la pace. Ecco, se non con l'istillare ai giovani la pietà, l'umiltà, la sommissione ai superiori, la devozione illimitata alla Chiesa e al Papa, si può indirettamente, ma pur efficacemente giovare a quello scopo, è certo che per tal via io dovrei fare moltis-

simo; coll'aiuto di Dio paremi poter aggiungere che lo voglio anche con tutte le mie forze; se poi ci riesca Dio solo lo sa!

Ma fuori di questa influenza indiretta e remota ho credute mio dovere di fronte ai chierici di non esercitarne mai altra che li iniziasse comunque alle nostre deplorabili contese; e nessuno dei chierici potrà dire di aver inteso dal nostro labbro in seminario una parola sola sfavorevole a "L'Osservatore", alle sue polemiche, ai suoi fautori.

Lo stesso riserbo me lo sono imposto anche riguardo ai preti giovani che furono sotto di me; del resto non dipende da me l'impedire che si sappia come io deplori profondamente il contegno de "L'Osservatore" e lo consideri come la causa principale delle nostre scissure. Non per questo condanno i suoi fautori, vuol dire che si sono formati una convinzione diversa dalla mia, nè spetta a me giudicarli.

Perdonatemi questa tantafera e pregate il Signore che mi tenga la sua santa mano in testa.

aff.mo e dev.mo

DON PIETRO CAPRETTI »

Come si vede era un ben diverso modo di parlare e la polemica continuava. Non si trattava solo di idee diverse ma anche di diversi metodi.

Il Vescovo da parte sua, non volendo che si approfondisse la polemica, fece sapere che non avrebbe gradito l'indirizzo con questa comunicazione del suo segretario:

« *Ill.mo Mons. Prevosto,*

S. Ecc. Mons. nostro Vescovo per mezzo mio fa noto alla S.V. Rev.ma che non crede opportuno alcun indirizzo si volesse dirigere alla stessa Eccellenza Sua.

S. Ecc. vuole che la lettera del S. Padre al suo Nunzio in Parigi sia norma anche per noi. V.S. adegui in questo senso la sua influenza presso i sacerdoti e parroci che l'avessero ad interpellare.

Sua Eccellenza la saluta e benedice di cuore.

P. GAFFURI VINCENZO, *segretario vescovile* ».

Ma ormai il solco era profondamente scavato e lo avvertivano molto bene gli intransigenti.

Don Demetrio Carminati infatti da Bergamo così scriveva a monsignor Rota di Chiari:

« Credo che ella avrà veduto l'opuscolo, edito in Bologna, "Transigenti ed intransigenti". Se non fossi stato intransigente, lo sarei divenuto alla lettura di quel miserabile opuscolo.

Nel frontespizio si dice essere di un Vescovo! Stampato col permesso dei Superiori!!

Ne ho mandato al Caironi una rivista critica; ma non ha desiderio nè paura che la stampi. Dovrei ripigliare la via di S. Urbano: non me ne dorrei, se giovasse alla causa.

L'eccitamento che ella mi dà a scrivere di monsignor Verzeri di cara e venerata memoria, l'ebbi e qui ed a Brescia. Avea incominciato, ma ho smesso: dir le cose a metà non son capace; offendere persone e suscettibilità mi spiace: preferisco tacere. Poi bisognerebbe essere sul luogo e poter avere alle mani gli atti, perchè la memoria a 73 anni è disubbidiente e ribelle, invincibile ».

Il divario di opinioni lo avvertivano soprattutto gli intransigenti bresciani, come è chiaramente testimoniato in questa lettera dell'arciprete di Remedello Sopra, don Primo Zanetti, in data 21 luglio 1887 e diretta, forse, a monsignor Carminati:

« *Va bene*, come Ella benissimo dice, che monsignor Corna e prima monsignor Verzeri, stesse per "L'Osservatore", ma appunto ancora sotto monsignor Verzeri, data l'opposizione bresciana al buon foglio ("L'Osservatore Cattolico") che cominciò a partire dal Seminario e in quello di S. Cristo, rimonta fino ai tempi dello "Spettatore" e andò sempre più accentuandosi di mano in mano che si spiegava la guerra da Cremona, e da tempo è già in stato acuto; ; io conosco buoni preti, prima per "L'Osservatore" fino al fanatismo, ora al fanatismo opposto e influenzati da Cremona; quindi sono per l'accesso alle urne politiche, quindi per la Conciliazione ad ogni costo, ecc. e preti esemplari, ma Cremona bacò loro la testa, forse più che non sia bacata la testa stessa cremonese. Ottime le osservazioni di V.S.Rev. nella sua lettera di jeri, buono il riflesso dei Vescovi e Cardinali che sostengono "L'Osservatore", ma o si nega, o diconsi ingannati, o s'interpreta a proprio modo la cosa e le più chiare ragioni a nulla giovano.

E Cremona? Ho sentito io stesso dire, ha messo Albertario sotto il più brutto aspetto; le più nere calunnie mi pare abbiano attecchito a Cremona e da Cremona comunicate a Brescia.

Preti e parroci bresciani che frequentano Cremona, ho sentito io, giurarne d'ogni sorta sull'Albertario.

"L'Osservatore" per adesso a Brescia non attecchisce, "La Civiltà Cattolica" si ha da pochi, invece "Il Cittadino", il "Messaggero" ed altri simili e per conseguenza simile spirito nei lettori, simili idee, languore, panacea, transazione, ecc. ecc.

Non so se l'impianto del "Cittadino" abbia giovato o nociuto al giusto vedere e al buon spirito del clero. Giornale fatto pel popolino, è divenuto l'unico giornale a cui s'indettano e s'ispirano molti preti. Non riflettendo che la redazione è laica e per quanto buon cattolica non avrà mai lo spirito perfetto della Chiesa.

Lasciamola e vi pensi chi tocca. Ella ha fatto bene a prodursi in occasione del processo. Il prevosto Rota di Chiari forma seria e grave autorità pel clero bresciano, non pregiudicato affatto e può giovare.

Perdoni la sfuggitami cicalata e le sono obbl.mo

ZANETTI, arciprete di Remedello Sopra. 21, 7, 87 ».

Come si vede nella lettera sono riflessi tutti gli elementi della polemica e della evoluzione che era in quegli anni in pieno svolgimento; lo schierarsi del clero in senso sempre più conciliatorista, l'influenza di Bonomelli, la posizione de "Il Cittadino". Proprio in quegli anni si stabilivano le prime alleanze dei cattolici con i moderati intese a rompere l'isolamento nel quale si trovavano da anni gli uomini nuovi: i Montini, i Capretti, i Gaggia, i Marcoli, ecc. Nel frattempo andavano prendendo saldamente in mano il movimento cattolico.

In questi anni l'attenzione di monsignor Bonomelli è più che mai rivolta a Brescia.

A monsignor G.B. Arcioni, arciprete della Cattedrale di Brescia, in data 24 aprile 1887, così scriveva:

« E costì come cammina l'idea della Conciliazione, oggi divenuta generale, benchè tempo fa considerata come una eresia? Quae convento Christi ad Belias? Diceasi veramente Guglielmo e Bismarck, per tacere d'altri, essendosi conciliati colla S. Sede, devono essere santi e che santi. Che ne dite? Se si può conversare coi Luterani, coi Protestanti, coi Turchi e coi Cinesi, perchè non si potrà con altri che sono quel che sono? Ma la logica ha ceduto al Partito » (30).

Nonostante ciò la situazione rimaneva tesa. L'intransigentismo continuava a sopravvivere e con esso sopravviveva l'animosità di qualcuno verso il Vescovo di Cremona.

Così, ad esempio, l'atto di sottomissione compiuto dal Bonomelli dopo la condanna del suo opuscolo, "Roma, l'Italia e realtà delle cose", pubblicato il 21 aprile 1889, trovò a Brescia assurde denigrazioni. E si che l'umile ammenda da lui fatta nella cattedrale di Cremona alla presenza del Seminario al completo e di un'enorme folla, era stata paragonata per nobiltà e grandezza, a un analogo atteggiamento del Vescovo Fénélon!

Qualcuno ebbe la sfrontatezza di chiamare quell'atto « vanità di una ritrattazione o sconfessione » e di scrivere un libello dal titolo "Romanzo no, storia sì", le follie del Gran Prelato Evoluto Commendatore della Corona d'Italia, ordinato da cinque preti bresciani, cremonesi, milanesi, mantovani. (Sciaffusa, Tip. Waugen, 1912).

Una nota dice che l'opuscolo fu stampato a Brescia, esso contiene l'indice di una grande opera divisa in 33 parti. Un'occhiata all'indice è sufficiente per scorgere quanto veleno ed astio abbia animato l'autore verso il Vescovo (31).

Non è questo uno degli ultimi episodi di intransigentismo a Brescia.

Smorzatasi la polemica contro la stampa intransigente, mutati almeno in parte i tempi, scomparsi gli uomini con i quali aveva avuto stretti rapporti, (Carminati era morto nel 1887 e Capretti nel 1890) i rapporti di monsignor Bonomelli col movimento cattolico bresciano si andranno allentando sempre più. Lo stesso problema dei rapporti fra Chiesa e Stato che li aveva tenuti vivi va ormai sfuocandosi.

Esso era stato un poco il punto di convergenza ed al contempo lo spartiacque di tali rapporti: punto di convergenza perché le opinioni dei cattolici bresciani e quelle di Bonomelli in gran parte collimavano; spartiacque perché, mentre Bonomelli sembrava far dipendere tutto dalla soluzione di tale dissidio, i cattolici bresciani, specie nel periodo Montiniano, pensavano di avere, nonostante il non expedit, un vasto raggio di azione in campo amministrativo e sociale sufficiente a far sentire la propria presenza e a incidere su avvenimenti ed istituzioni.

Senza dire che radicati in tale convinzione essi si differenziavano anche perché usavano una maggior prudenza nel pronunciarsi a proposito di cose che, dichiaravano, non spettare loro, agendo in modo poi di trasformarle dall'interno e di cambiare la situazione esterna ed il clima in cui esse erano immerse.

Ma c'era ancora un altro motivo che andava ora differenziando l'atteggiamento del movimento cattolico bresciano da quello di Bonomelli ed era dato dalla diffidenza del Vescovo verso le organizzazioni cattoliche, specie se ufficiali come l'Opera dei Congressi.

Bonomelli non fu certo un entusiasta sostenitore del movimento cattolico.

Vedendolo costretto dal « non expedit » nelle strettoie di una inevitabile polemica con lo Stato, egli temeva e molte volte non a torto, che, invece di favorire il dialogo dei cattolici con la società, questi avrebbero finito con l'isolarsi in un intransigentismo fine a se stesso o in un verbalismo vuoto di opere e di fatti.

Egli in più riteneva che, risolto il problema dei rapporti fra Chiesa e Stato, per forza di cose, anche ogni altro problema avrebbe trovato un clima più favorevole.

Amico di alti personaggi che erano veramente cristiani esemplari quali Tancredi Canonico, di Revel, ecc., egli pensava che, tolto l'inciampo della questione romana, la religione in Italia avrebbe preso l'ali per sempre più promettenti conquiste.

Il 18 gennaio 1881, ad esempio, così scriveva al Paganuzzi: « Po-

chi discorsi e pochi programmi, ma fatti; e la istruzione e la stampa in prima linea. Per cui si domandano mezzi, mezzi e poi mezzi. La questione è tutta qui: il resto è ornamento e nulla più a mio giudizio » (32).

Tanto per portare un elemento inedito su questo suo atteggiamento si legga la seguente lettera indirizzata nel 1903 a Giorgio Montini il quale si era fatto nel quadro di una iniziativa nazionale promotore di un monumento a Cristo Redentore da innalzarsi sul monte Guglielmo per consacrare l'inizio del nuovo secolo al Redentore.

10 gennaio 1902

« *Carissimo Montini,*

tolga il cielo ch'io mi rifiuti in qualsiasi cosa per sè buona, come è quella proposta. Ma lasciatemelo dire: mi sembra che questo movimento cattolico, come si dice, si perda in troppe cose e badi più alla novità, all'apparenza, al fracasso, a ciò che colpisce la fantasia che al bene vero, sodo della religione.

Tutto questo agitarsi e fermentare di proposte spettacolose mi prova che si batte l'aria, si vuol far rumore o che siamo in decadenza e grande; Dio buono! Una gran Croce sul Guglielmo! E' buona cosa sì: ma qual vantaggio? Pellegrinaggi anche sul Guglielmo? Lo confesso: dinnanzi a questo dimenarsi dei cattolici, a questa fungaia di proposte strane, clamorose, provo un senso profondo di mestizia e di scoraggiamento. Del resto, lo ripeto, non ricuserò mai il povero mio concorso a ciò che per sè è buono, anche che lo trovi meno opportuno. Crudeli disinganni ci attendono, se male non veggo. Mi raccomandi a Dio e mi abbia

aff.mo † GEREMIA BONOMELLI Vescovo » (33)

È noto del resto quanto Bonomelli temesse l'influenza dei laici nelle cose ecclesiastiche e come questa fosse una ragione della sua diffidenza verso l'Opera dei Congressi (34) anche se bisogna ammettere che egli, con vera intelligenza e senso di libertà, lasciò sempre fare, permettendo che nella sua diocesi si costituissero i Comitati parrocchiali, la società di M.S., ecc.; dando via libera dal 1905 all'azione di Miglioli che, pur discutibilissima in certe sue impostazioni, seppe catalizzare intorno a sé una vasta zona cremonese, salvandola dal socialismo.

Ma la sua azione personale si esplicò soprattutto nel dare, quando ne ebbe l'occasione, appoggio pieno all'azione svolta dal movimento cattolico ufficiale nei riguardi di particolari problemi e momenti e non invece al movimento cattolico in genere e nelle sue specifiche iniziative. Così, ad esempio, quando nel gennaio 1904 si profilò il pericolo di una nuova abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole, Giorgio Montini e Nicolò Rezzara pensarono di ricorrere direttamente a

monsignor Bonomelli, di cui era noto il vasto raggio di conoscenze ed amicizie in alto loco.

Un appunto di Giorgio Montini, datato 20 gennaio 1904, riferisce del colloquio da lui avuto con il Vescovo di Cremona:

« 20 gennaio 1904. Ore 9 antimeridiane. Mons. Bonomelli Vescovo di Cremona mi riceve nel suo studio trattenendomi con la massima affabilità. Gli espongo le ragioni della mia visita. Per stornare, se sia possibile, la minaccia che il nuovo regolamento per le scuole elementari, preparato dal ministro Nunzio Nasi, massone, venga emanato dall'attuale ministro Orlando, coll'esclusione dell'insegnamento religioso, il 3° Gruppo dell'Opera dei Congressi ha deliberato di promuovere privatamente delle pratiche presso il Ministro atte a stornare il pericolo minacciato, ritenendo che sia meglio prevenire che protestare dopo, quando la soppressione sia consumata. Monsignore entra perfettamente in quest'ordine di idee; ritiene che il ministro Orlando non sia massone e che possa essere accessibile alle buone ragioni; si fanno parecchi nomi di persone influenti che potranno essere officiate per indurre il Ministro a resistere alle correnti massoniche abolizioniste. Monsignore scriverà subito a Fogazzaro, Lampertico, forse a Pinetti ed a parecchi altri, pregandoli di interporre la loro influenza. Ci comunicherà l'esito delle sue pratiche. si discorre poi lungamente sulla situazione politico-religiosa in Italia » (35).

Con tutto ciò egli mantenne la sua riserva nei riguardi del movimento cattolico che invece uomini della statura di Montini, Luigi Bazoli, Longinotti, ecc. andavano costruendo con generosità e sagacia.

E certamente il rifiuto che egli sempre oppose al movimento cattolico organizzato contribuì, dopo i primi tempi di decisiva influenza, al suo isolamento nel mondo stesso cattolico italiano e bresciano. Anche la sua opera per gli emigranti, così preziosa ed efficiente, se non era in funzione polemica verso il movimento cattolico ufficiale, si appoggiava ad elementi che non vi facevano parte o che addirittura vi erano contrari. Alcuni di essi erano infatti scopertamente liberali, altri erano guardati come modernisti.

Tutto ciò contribuì a spezzare quel dialogo che pur era stato sempre vivo fra mons. Bonomelli ed il movimento cattolico bresciano. Ed egli avvertiva la crescente freddezza di rapporti.

Scrivendo al p. Giovanni Piamarta, il 17 dicembre 1906, il Vescovo diceva:

« L'Opera per gli Emigranti va bene, ma i mezzi scarseggiano per tanti bisogni. Fui a Genova, Torino, Vercelli, Milano, Bologna, Venezia, Firenze ecc., per conferenze a favore dell'Opera e con risultato felice. E da Brescia, dalla mia Brescia finora non ho avuto invito. Vi verrei volentieri, dietro invito, ma non in Chiesa. Tastate il terreno e scrivete o meglio, venite e ci intenderemo » (36).

Tale freddezza e distanza andrà sempre più accentuandosi, anche perché la vecchiaia spegneva sempre più gli entusiasmi battaglieri del grande Vescovo.

Ne restavano però gli alti insegnamenti che avevano inciso profondamente nell'impostazione del movimento cattolico bresciano, tenendolo quasi per mano nei primi incerti e pur promettenti passi.

Volendo concludere, sembra che si possa ritenere che l'influenza di Bonomelli sul movimento cattolico fu agli inizi di esso non solo positiva, ma determinante. Essa servì a tener vivo un problema di fondo: quello dei rapporti fra potere spirituale e potere temporale, fra Chiesa e Stato. I cattolici bresciani, che l'accettarono con senso critico, trovarono modo di accamparsi su posizioni di avanguardia e di preminenza.

Raggiunta una piattaforma di apertura e di dialogo con la società, tale influenza andò poi smorzandosi.

Il movimento cattolico, specie con Montini, incominciò a camminare per sentieri e per strade proprie, divergendo a volte dall'impostazione e dall'indirizzo bonomelliano, manifestando una originalità tutta propria e non smentendo i germi che la presenza di Bonomelli aveva seminato con il suo appassionato apostolato della penna e della parola. Ma il merito, e grande, di questa nuova apertura fu anche di monsignor Geremia Bonomelli.

NOTE

- (23) *Cenni biografici e discorso funebre di Mons. Angelo Zammarchi* in "Brixia Sacra", 1914, pp. 193 e segg.
- (24) *Mons. Geremia Bonomelli e P. Giovanni Piamarta - Epistolario* a cura del sac. dott. GUIDO ASTORI. Brescia. 1943.
- (25) G. ASTORI, *Mons. Bonomelli - Mons. Scalabrini e Don Davide Albertario* in G. BONOMELLI., *Miscellanea di studi*, ecc., cit., pp. 65 e segg.; G. GRABRINSKI, *Storia documentata dell' "Osservatore Cattolico" di Milano*, ecc. Milano, 1887; C. BELLÒ, *G. Bonomelli*, ecc., cit., con ulteriore bibliografia.
- (26) Su questi fatti cfr. specialmente A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, ecc., cit.,
- (27) C. BELLÒ, *G. Bonomelli*, ecc., cit., p. 63.
- (28) I documenti riportati qui di seguito sono in *Archivio Vescovile di Brescia*, in un fascicolo intitolato *Episcopato di mons. Verzeri*.
- (29) A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, ecc., cit.
- (30) *Biblioteca Queriniana*, Brescia, Manoscritti cart. 146, fasc. III.
- (31) Una nota manoscritta ci assicura che il volume non fu mai pubblicato. SOBPELLI, *Inventario di manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. LXX. Cremona Firenze, 1939, p. 223.
- (32) *Venezia, Archivio Paganuzzi*. Cfr. A. CISTELLINI, *G. Tovini*, ecc., cit., p. 149.
- (33) Archivio privato.
- (34) C. BELLÒ, *G. Bonomelli*, ecc., cit., p. 64.
- (35) Archivio privato.
- (36) *Mons. Bonomelli e P. G. Piamarta*, ecc., cit., p. 50.

Giovanni Battista Rota nato a Chiari il 10 marzo 1834, compiuti i primi studi presso i Gesuiti di Chiari nel 1850 entrava in seminario di Brescia da dove usciva sacerdote il 2 dicembre 1856. Frequentò l'Università di Padova, abbandonando gli studi prima della laurea a causa della delicata salute. Esplicò il suo ministero nella cittadina d'origine divenendone prevosto il 6 settembre 1881, segnalandosi « come uno dei sacerdoti della diocesi bresciana più noti e più apprezzati non solamente per l'ingegno brillante e per la vasta cultura, ma anche per la larga pratica, il perfetto equilibrio, la prudenza, e il largo cuore che faceva di lui un padre buono e benefico ». (*Brixia Sacra*, 1913, pag. 109).

Fu un fervente intransigente come dimostrano i documenti qui riportati e fu parecchie volte in contrasto con la linea di mons. Geremia Bonomelli. Eletto vescovo di Lodi il 26 marzo 1888 vi svolse un intenso ministero pastorale morendovi il 24 febbraio 1913.

NOTE E DOCUMENTAZIONI

La Cappellania di S. Maria Maddalena nella Chiesa di S. Maria Calchera a Brescia

*Al Prof. ALBERTO NODARI
ricordando il suo ingresso
nella Parrocchia di S. Maria Calchera.*

Il Repertorio, che integralmente riproduciamo, indicante tutte le carte spettanti al Giuspatronato Avoltori, istituito nella Chiesa di S. Maria Calchera in Brescia, ci venne cortesemente consegnato dal M.R. Padre Mons. Angelo Leva, che l'ebbe, a sua volta, dalle NN.DD. Signorine Maria e Elena Brunelli, eredi della famiglia Avoltori.

Il volume, rilegato e cartonato in ottimo stato di conservazione, si compone di n. 112 fogli non numerati (cm. 28 × 39,5) dei quali quelli da 2 a 24 sono scritti da unico compilatore; i rimanenti, in bianco. Raccoglie in ordine cronologico, ad eccezione della data 3 ottobre 1820, che segue la data 28 ottobre 1820, gli oggetti dei documenti come furono raccolti nelle filze, col nome dei notai e, ove occorra, con l'aggiunta di postille esplicative. Solo la citazione del decreto della visita apostolica di S. Carlo Borromeo è preceduto dal millesimo (1851) senza il giorno e il mese. Il Regesto prende inizio con la citazione dell'atto istitutivo dell'altare o cappellania sotto il titolo di S. Maria Maddalena e del giuspatronato voluto con testamento del 14 marzo 1363 da Aymerico Pandolfo di Serle, di cui mantenne il nome fino al 22 agosto 1546, epoca della transazione che conferì agli Avoltori il patronato dell'altare. Termina alla data 3 settembre 1821.

Riteniamo che il documento costituisca una informazione preziosa per l'amministrazione, in genere, delle cappellanie sia per la durata che abbraccia quasi cinque secoli di vita, sia per le particolari notizie diligentemente fornite. In particolare le notizie sulle peripezie della pala della Maddalena, eseguita dal Moretto, che confermano la datazione opinata dal prof. Camillo Boselli nel suo studio del *Moretto (Supplemento ai Commentari dell'Ateneo, 1954, pag. 109)*. Il Boselli colloca la pala nel 1548: collocazione esatta se consideriamo che dal 3 ottobre 1546 (bolla di Paolo III relativa al giuspatronato Avoltori) al 1548, trascorre un periodo di tempo necessario per la conferma del contratto e la consegna della tela, ritenuta un gioiello dell'arte rinascimentale bresciana.

Ugo Vaglia

REPERTORIO INDICANTE TUTTE LE CARTE SPETTANTI AL GIUSPATRONATO AVOLTORI

f. 2. 1363. 14. Marzo. Testamento di Aymerico Pandolfi di Serle, col quale lascia che sia fatto un altare in S.ta Maria Calchera in Brescia sotto il titolo di S.ta Maria Maddalena, dove sia eletto un Sacerdote che celeri perpetuamente i divini uffizj. Tale Sacerdote vuole che sia eletto dai Patroni da lui nominati, che sono il Rettor di Calchera, Giacobino de' Capsi di Serle, e Zanozo Mazzola Cittadino di Brescia, colla facoltà ai due ultimi di poter trasferire in caso di morte la loro voce, e le loro veci in altro nome saggio in maniera, che detto Giuspatronato sia sempre governato da tre sagge persone: e che il Sacerdote eletto debba godere i frutti di tutti i beni immobili del Testatore, che sono nel territorio di Virle.

Testamento rogato da Andreolo de Ochi Nodaro.

1400. 28. Luglio. Testamento di Andreolo di Ochi, col quale lascia a Bresciano Spanginferni la sua voce e veci nel Giuspatronato Pandolfi sud. come erano in lui pervenute in forza del Testamento di Zanozo Mazzola di Nigolento rogato da Antoniolo Riboldi Nodaro in Brescia: e fatti molti altri legati lascia erede universale di tutto il suo avere Stefanina figlia del q.m Franceschino di Occhi suo fratello, maritata in Giovanni Avoltori Nod. e Nobile di Brescia.

Testamento rogato da Mocino qm. Zanotto Mocino da Asola Nod. e Cittad. di Brescia.

1401. 10. Gennaro. Testamento ultimo di Andreolo di Ochi sud. col quale lascia a Bresciano Spanginferni Not. e Cittad. di Brescia le sue voci e veci nel Giuspatronato Pandolfi, che erano in lui pervenute per testamento del qm. Zanozo Mazzola da Nigolento rogato dal qm. Antoniolo Riboldi Nod. in Brescia; e dopo la Morte dello Spanginferni sostituisce nelle sue voci e veci di Giuspatronato il Sig. Giovanni Avoltori marito di Stefanina sua nipote, alla quale dopo fatti vari legati lascia tutto il suo come erede universale.

Testamento rogato da Mocino qm/ Zanotto Mocino da Asola Nodaro e Cittad. di Brescia in compagnia di Giovanni da Vobarno Nod.

1413. 22. Dicembre. Investitura feudale, che il Sig. Giovanni Avoltori riceve da Mons. Pandolfo Malatesta Vescovo di Brescia dei Beni del Giuspatronato, sopra i quali beni il Vescovo aveva diritto di esigere tre quarti di decima. In questa investitura sono descritte tutte le pezze di Terra esistenti in Virle sottoposte a questa decima.

Instrumento rogato da Filippo da Pezza Nod.

f. 3. 1416. 11. Gennaro. Giovanni Avoltori Patrono del Legato Pandolfi presenta in questo giorno fra Antonio di Alchenti da Cremona al Ven. Don Girardino Tuschì priore del Monastero di S. Pietro Vecchio da Fermo Vicario Generale di

Monsignor Malatesta Vescovo di Brescia al Giuspatronato per rinunzia e rassegnazione fatta dal Rev.do Don Lanfranco da Piacenza ultimo Rettore del medesimo. Il dì 14 del sudd. mese fu fatta la relazione in Vescovado di essere stata pubblicata in S.ta Maria Calchera la detta presentazione; e il dì 20 detto il Sig. Vicario Generale investisca nel detto Giuspatronato il nominato F. Antonio di Alchenti da Cremona dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino.

Instrumenti rogati da Giacomo de Dati da Asola Nod.

1419. 19. Settembre. Lorenzo Avoltori qm. Giovanni trovando vacante il Giuspatronato Pandolfi del Sacerdote Rettore per rinunzia fatta dal Rev. Fra Antonio Alchenti, che fu obbligato in vigor di Lettera Apostolica di ritornare all'Ordine de' Mendicanti, donde era uscito per farsi Canonico Regolare; e non potendo provvederlo di un buono ed abile sacerdote, rassegna per questa sol volta il gius di nominarlo a Mons. Francesco Marerio Vescovo di Brescia, onde per questa sol volta provvedesse il Rettore del Giuspatronato stesso.

Instrumento rogato da Alberto Civile Nod.

N.B. Appare un'altra rinunzia simile fatta dal sud. Sig. Lorenzo Avoltori nel d.^o Vescovo per questa sol volta, e pei medesimi motivi in data 10 Settembre sud. 1419 rogato dal detto Nod. Alberto Civile, ma che non si trova.

1426. 16. Ottobre. Lorenzo Avoltori qm. Giovanni presenta al Giuspatronato il Rev. Don Antonio Cremonelli da Romano Rettore della Chiesa di S. Zenone da Passirano, essendo divenuta vacante per la morte del Rev. Don Martino Prandoni Arcidiacono della Cattedrale ultimo possessore previa la pubblicazione degli editti di Vacanza fatta seguire dal Sig. Giovanni d'Asola Vicario Generale di Mons. Francesco Marerio Vescovo.

Instrumento rogato da Giacomo qm. Giovannino de Datij da Asola nod.

1449. 23. Ottobre. Pietro da Monte Vescovo di Brescia conferisce l'investitura feudale dei Beni del Giuspatronato Pandolfi a Battista Maggi tutorio nomine, e come Tutore di Giovanni Lorenzo Avoltori pupillo, e figlio di altro Giovanni; e ciò pei diritti vescovili dei 3 quarti di Decima. Quivi sono descritte le pezze di Terra soggette alla medesima Decima.

Inst. rogato da Bernardino Brunetto Nod.

f. 4. 1449. 23. Novembre. Pietro del Monte Vescovo di Brescia conferisce l'investitura feudale dei Beni del Giuspatronato Pandolfi al Nob. Sig. Dusio Ducco, come Tutore del Sig. Giovanni Lorenzo Avoltori pupillo, avendo terminato la sua tutela il Sig. Canonico Battista Maggi che era stato investito nel dì 23 Ottobre anno corrente 1449, per le ragioni vescovili di esigere i tre quarti di decima dei frutti delle pezze di terra descritte e coerenziate nell'Investitura medesima.

Instrumento rogato da Cristoforo Bottini degli Orsi Nod.

Copia tratta dall'originale esistente in Vescovado da Alberto Nod. e Cancelliere.

1462. 9. Maggio. Pietro Baldi Vicario del Podestà di Brescia ad istanza Avoltori nomina tre uomini de' più vecchi di Virle, i quali con loro giuramento assegnassero l'ingresso e regresso della pezza di Terra di Piò 11 circa detta la

Breda Marchetta aradora, vidata e prativa facente parte dei beni dotali del Giuspatronato Pandolfi.

Instrumento rogato da Gio Roberto qm. Antonio degli Albinoni Nod.

1477. 15. Luglio. Battista Maggi Arcidiacono della Cattedrale di Brescia investito nel Giuspatronato Pandolfi d'anni 63 rinuncia l'investitura a Bertolino Maggi suo nipote ex fratre d'anni 12 con riserva di una pensione annua di fiorini 32 d'oro, con Bolla di Papa Sisto IV per questa sol volta.

1477. 22. Ottobre. Bertolino Maggi in virtù della sud. Bolla Pontificia di Sisto 4 è investito dal Vicario Generale di Brescia nel Giuspatronato Pandolfi.

Instr. rogato da Bartolomeo qm. Onorio degli Obici da Monterotondo.

N.B. In questo Instr. il Sig. Giovanni Lorenzo Avoltori è nominato Patrono dell'Altare di S.ta Maria Maddalena.

f. 5. 1512. 24. Ottobre. Veronica Avoltori vedova qm. Sig. Giustiniano qual tutrice e curatrice dei suoi figli Gio. Francesco, Vincenzo e Lodovico fratelli fa procura nel Sig. Benedetto qm. Cristoforo Chizzola con facultà di poter costituire altro procuratore per presentare il Rev. Fra Alessio da Piacenza dell'Ordine de' Predicatori (a ciò designati) in rettore del Giuspatronato Pandolfi vacato per la morte del Sig. Bertolino Maggi.

Instrumento rogato da Bernardino qm. Andrea da Vobarno Nod.

1512. 29. Ottobre. Girolamo qm. Lorenzo Avoltori, e Benedetto qm. Cristoforo Chizzola qual procuratore della Sig. Veronica vedova qm. Giustiniano fu fratello di detto Sig. Girolamo Avoltori, quale tutrice e curatrice de' suoi figlioli il Sig. Girolamo figlio del Sig. Gio Francesco Savallo per presentare il Rev. Fra Alessio da Piacenza dell'Ordine de' Predicatori in rettore del Giuspatronato Pandolfi vacato per la morte del Sig. Bertolino Maggi.

Instrumento rogato da Pietro qm. Antonio Seriatì Nod.

1512. 30. Ottobre. Il Padre Vincenzo Avoltori dell'Ordine de' Predicatori figlio qm. Giustiniano, e Girolamo Avoltori figlio del qm. Gio Lorenzo, e Benedetto Chizzola qm. Cristoforo procuratore della Sig. Veronica vedova qm. Sig. Giustiniano Avoltori tutrice dei Sigg. Gio Francesco, Vincenzo, e Ludovico suoi figli avendo fatta istanza al Vescovo di Brescia perchè sia investito nel Giuspatronato Pandolfi il Padre Fra Alessio Pionzano da Piacenza; Paolo Zane Vescovo gli conferisce l'investitura sotto il dì 6 Novembre 1512, e Fra Alessio ne prende il possesso nel dì 12 Novembre d^o 1512.

Instr. rogato da Bernardino qm. Andrea da Vobarno.

1512. 14. Novembre. Padre Fra Alessio Pionzano da Piacenza investito rettore del Giuspatronato Pandolfi dà in affitto i Beni del Giuspatronato per anni tre al Sig. Gio Pietro qm. Aloisio Rosa per il prezzo annuo di planet L. 380 mediante interposizione del Decreto di Mons. Paolo Zane Vescovo di Brescia.

Instr. rogato da Girolamo Savallo Nod. estratto da Bernardino qm. Andrea da Vobarno.

N.B. Questa carta non trovasi nella Filza, ma si può trovare in Cancelleria Vesco-vile il Decreto del Vescovo Paolo Zane relativo a tal contratto.

f. 6. 1523. 9. Marzo. Papa Clemente VII conferisce l'investitura del Giuspatronato Pandolfi al Sig. Antonio da Pavari essendo rimasto vacante per libera rassegna fatta in mano dello stesso Pontefice da Fra Alessio da Ponzano dell'Ordine di S. Domenico.

Copie due autentiche della Bolla dante l'investitura sud.

1535. 23. Dicembre. Gio Francesco Avoltori, che fa in nome anche dei suoi fratelli Lorenzo e Ludovico revoca la facultà data ai Sig. Antonio della Rovere, e Girolamo Alcott di presentare al Giuspatronato Pandolfi il Sig. Don Clemente Pavari. Tale rivoceazione fu fatta in Roma sotto il Pontificato di Paolo III.

Atti Gio Nicia Nod.

1535. 23. Dicembre. Gio Francesco Avoltori, che fa a nome ancora dei Sig. Vincenzo e Ludovico suoi fratelli ritratta la procura fatta per la presentazione del Sig. Don Clemente de' Pavari al Giuspatronato Pandolfi.

Instr. rogato da Desiderio....

1536. 19. Agosto. Lucia madre del Sig. Zaccaria Avogadro, e moglie del qm. Sig. Pietro Avogadro rinuncia e dona al Sig. Gio Francesco e Fratelli Avoltori nipoti del qm. Sig. Girolamo figli del qm. Lorenzo Avoltori il Gius di presentare al Giuspatronato Pandolfi, lasciato dal d^o. qm. Sig. Girolamo Avoltori al Sig. Zaccaria Avogadro suo figlio ora morto, con Testamento 6 Luglio 1520.

Instr. rogato da Bernardino qm. Andrea da Vobarno Nod.

Item da Girolamo qm. Francesco Stella Nod. e relativa Bolla Pontificia.

1546. 17. Giugno. Marc'Antonio de Paravi investito in Roma da Papa Clemente Settimo nel Giuspatronato Pandolfi contra la volontà dei Patroni Avoltori, dopo essere stato agitato da lunghissime liti per parte dei Patroni sud. costituisce suo procuratore il Sig. Don Francesco Ferrari a rassegnare in suo nome nelle mani del Pontefice di detto Giuspatronato; onde i Compatroni possano dividerlo in due porzioni a profitto di due Preti porzionarj a norma della Convenzione da presentarsi, riservandosi però tutti i beni, case, e frutti per suo uso ed utilità come faceva per l'innanzi; coll'obbligo però al Depavari sud. di far celebrare all'altare di S. Maria Maddalena in Calchera secondo il consueto, e di pagare un'annua porzione ai Sacerdoti porzionarj di scudi 80 a ragione di Lire 3 Planet l'uno.

Instr. rogato da Giovanbattista Leuco Nod.

f. 7. 1546. 22. Agosto. Transazione tra i Sig. Avoltori, e il Sig. Don Marc'Antonio Pavari colla mediazione del N.H. Sig. Matteo Avogadro, e coll'intervento del Sig. Cardinal Durante Duranti Commendator di Calchera. In essa e stabilita e convenuta la rinuncia del detto de' Pavari al Giuspatronato Pandolfi, in cui era stato investito con Bolla di Papa Clemente VII contro la volontà ed i diritti del Sig. Avoltori Patroni. A condizione che siano divisi i Beni in due eguali porzioni pel mantenimento di due Preti porzionari; dette porzioni 1^a e porzione 2^a; rimanendo la prima laicale dipendente dal solo Parroco di Calchera Patrono. E con altra condizione che il Depavari sua vita durante si conservasse il godimento delle case e il frutto di Beni del Giuspatronato, obbligandosi a

pagare ogni anno ai preti porzionarj Scudi 80 di Planet L. 3 l'uno e far celebrare secondo il consueto.

Instr. rogato da Gio Battista Leuco Nod.

Tale atto esiste pure in Originali nella Cancelleria Episcopale di Brescia.

N.B. Da qui innanzi il Giuspatronato Pandolfi è diventato Giuspatronato Avoltori'.

1546. 3. Ottobre. Bolla di Paolo III Pontefice, colla quale viene confermata in tutto e per tutto la Transazione sud. cioè la rinunzia del Depavari coll'usufrutto dei Beni del Giuspatronato, la divisione di essi beni in due porzioni eguali, e la convenuta pensione da pagarsi dal Depavari stesso.

Vedi la Bolla Pontificia medesima.

1546. 5. Ottobre. Bolla di Paolo III Pontefice, con la quale il Sig. Don Vincenzo Avoltori è provvisto della pensione fissata nella sud. Transazione: è sanzionata la divisione dei beni del Giuspatronato in due eguali porzioni; per la prima delle quali il gius di presentare è fissato nella sola famiglia Avoltori.

Vedi la Bolla Pontificia stessa.

1547. 17. Giugno Il Sig. Don Marc'Antonio cede ai Sig. Ludovico e Lorenzo fratelli Avoltori tutti i diritti del Giuspatronato porzione 1^a con dichiarazione per parte dei medesimi Sig. Avoltori Patroni che liberamente la ricevono a scopo della Transazione 22 Agosto 154, e successiva Bolla Pontificia 3 Ottobre 1546.

Instr. rogato da Gio Battista Leuco Nod.

j. 8. 1550. 7. Ottobre. Il Sig. Don Vincenzo Avoltori presentato da suo fratello Ludovico alla 1^a porzione del Giuspatronato Avoltori al S.to Padre Paolo III, prende il possesso di detta porzione 2^a che gli vien conferito dal Sig. Don Agostino Gentile Canonico della Cattedrale di Brescia e Vicario Generale.

Instr. rogato da Ippolito figlio di Geremia Corciano Nod.

1550. 31. Dicembre. Lettera Ducale del Serenissimo Principe di Venezia colla quale vien conferito al Sig. Don Vincenzo Avoltori il possesso della porzione 1^a del Giuspatronato. Tale atto è fondato sulla Transazione 22 Agosto 1546 e relative Bolle Pontefice in favore Avoltori, stante la rinunzia del Sig. Don Marc'Antonio Depavari.

1551. 2. Dicembre. Il Sig. Don Alessandro Durante Arcidiacono della Cattedrale di Brescia, e rettore della 2^a porzione della Cappellania di S.ta Maria Maddalena costituisce suo procuratore il Sig. Benedetto Molinari laico a fare la divisione dei beni della Cappellania stessa giuspatronato coi Sig. Ludovico e Don Vincenzo Avoltori Patroni, e l'ultimo anche investito nella 2^a porzione.

Instr. rogato da Gio Battista Leuco Nod.

1552. 20. Luglio. Divisione dei Beni della Cappellania di S.ta Maria Maddalena in Calchera seguita in esecuzione della Transazione 22 Agosto 1546, e Bolla Pontificia 3 Ottobre 154 coll'assenso del Sig. Don Vincenzo Avoltori possessore della porzione 1^a; e del Sig. Ludovico di Lui fratello e compatrono; e del Sig. Agostino Gentile Canonico della Cattedrale, et Arciprete di S.ta Maria Calchera altro Compatrono, ed Alessandro Durante possessore della 2^a porzione. In

questa carta si vedono descritti tutti i beni divisi in due parti esistenti nel Territorio di Virle; e si vede pure che il muro divisorio del Luogo del Malghese detto il Torcolo è comune, e non si può alzare più di B.a 6, nè vi si possono fare fenestre nè porte.

Instr. rogato da Gio Battista Leuco Nod.

f. 9. 1552. 21. Luglio. Investitura Feudale che il Sig. Ludovico Avoltori riceve anche a nome del Sig. Don Vincenzo suo fratello dal Cardinal Durante Vescovo di Brescia col pagamento di Scudi 42 d'oro pel Laudemis. In detta investitura si vedono i Beni sui quali si è pagato il laudemis, e dei quali si ha ricevuto l'investitura.

Inst. rogato dal Sig. Gio Battista Leuco Nod e Cancelliere.

1552. 21. Luglio. Transazione seguita tra i Sig. Vincenzo Avoltori rettore della 1^a porzione del Giuspatronato, e Ludovico di Lui fratello patrono del medesimo dall'una; e il Sig. Benedetto Molinari come procuratore del Sig. Don Alessandro Durante Arcidiacono della Cattedrale e Rettore della Parrocchiale di S. Maria Calchera Patrono di detta 2^a porzione dall'altra. In questa si obbligano detti Sigg. Don Vincenzo Avoltori, e Benedetto Molinari alla presenza di detti Patroni pagare otto giorni avanti la festa di S. Maria Maddalena soldi trenta per ogni porzione al Curato che sarà pro tempore di detta Parrocchia, e detto Curato sia tenuto provvedere le messe necessarie per detta solennità, come anche li paramenti, ed ogni cosa, che possa esser necessaria per celebrare detta solennità; cosicchè tutto il peso di essa sia addossato a d^o Curato.

Instr. Rogato da Gio Battista Leuco Nod. e Cancelliere.

1558. 24. Marzo. Transazione tra il Padre Arcangelo Avoltori che prendeva gli alimenti dai frutti del Giuspatronato ed i Sigg. Don Vincenzo Avoltori e Nipoti figli del qm. Sig. Ludovico, che pretendevano che detto Padre fosse Apostata. In questo convengono che detto Padre sia tenuto celebrare all'Altare di S. Maria Maddalena e far tutto ciò che sarebbe tenuto d^o Sig. Don Vincenzo Rettore di detto Giuspatronato; ed il Sig. Don Vincenzo sia obbligato corrispondere al medesimo Ducati 24 che sono Planet L. 77 all'anno, da pagarsi in tre rate.

Instr. rogato da Ippoiito Corciano da Rosa Nod.

1559. 19. Agosto. Investitura Feudale che riceve il Rettore del Giuspatronato porzione 1^a Sig. Don Vincenzo Avoltori da Mons. Domenico Bollani Vescovo di Brescia col pagamento di Scudi 2 d'oro per il laudemio. In essa sono descritti i Beni sui quali viene investito.

Instr. rogato da Mario qm. Vittorio Trussi Nod.

f. 10. 1565. 8 Agosto. Don Paolo Stella rinuncia alla presentazione fatta a suo favore al Giuspatronato porzione 2^a dal Nob. Lucio Avoltori.

Carta privata.

1565. 11. Agosto. Lucio Avoltori ottiene da Mons. Vescovo Bollani una prorog di quattro mesi a poter presentare alla 1^a porzione del Giuspatronato.

Atto segnato da Ludovico Orgnano Nod. e Cancelliere.

1565, 16. Ottobre. Paolo Aleni Vicario Generale di Brescia dà l'investitura del Giuspatronato porzione 1^a al Sig. Don Francesco da S. Bernardo da Leno presentato alla detta porzione dal Sig. Lucio Avoltori dopo la morte del Sig. Don Vincenzo suo Zio.

Instr. rogato da Gio Francesco Mainacia Nod. e Cancelliere.

1566, 14. Agosto. Divisione fra il Sig. Matteo Lana qm. Antonio, e il Sig. Paolo Lana qm. Dr. Gabriele nipote del sud. Sig. Matteo della eredità del qm. Sig. Antonio Lana esistente in Cremezano, quali beni sono poi passati nelle regioni del Giuspatronato per via di permuta. In queste Carte vi sono uniti la nota dei beni esistenti in Cremezano di ragione del Sig. Matteo sud. e del sud. Sig. Paolo nipote Lana, e la misura dei medesimi beni fatta da Gio Antonio Rossetti.

Instr. rogato da Matteo Gavattaro Nod.

1573, 10. Novembre. Giustiniano qm. Lucio Avoltori presenta alla 1^a porzione del Giuspatronato vacante per la morte del Sig. Don Francesco da S. Bernardo di Leno il Sig. Don Orazio Zanetto da Gavardo; sopra questa presentazione Mons. Giacomo Rovoglio Vicario Generale cita Bartolomeo e Battista qm. Altro Bartolomeo, ed il Sig. Don Giacomo de Merici da Nigolento, acciò se avessero qualche cosa in contrario possano dedurlo nel termine ivi prefisso.

Carta privata.

f. II. 1577, 10. Gennaio. Ducale del Serenissimo Principe colla quale vien conferito il possesso temporale della 2^a porzione del Giuspatronato al Sig. Don Orazio Zanetti, essendo rimasto vacante per la morte del Sig. Don Francesco da S. Bernardino di Gavardo. Era Doge Orazio Venier.

1577, 19. Febbraio. Atto di possesso che prende il Sig. Don Orazio Zanetto della 1^a porzione del Giuspatronato con instr. rogato da Brunoro Blasio Nod.

1577, 20. Novembre. Istitutio canonica, colla quale il Vescovo Bollani istituisce il Sig. Don Orazio Zanetti nella 1^a porzione del Giuspatronato vacata per la morte del sud. Don Francesco da S. Bernardo, essendo stato presentato dal Sig. Giustiniano Avoltori Patrono.

1579, 7 Luglio. Bolla Pontificia che assegna 20 Scudi annui al Sig. Canonico Luzzago a carico della 1^a porzione del Giuspatronato per aver egli rassegnata la sua nomina fatta, a beneficio del Sig. Don Orazio Zanetto investito.

1581.... Decreto di Visita Apostolica fatta da S. Carlo Borromeo alla Parrocchia di Calchera. In esso viene espressa la 2^a porzione del Giuspatronato, e diviso il patrimonio di essa in due parti: Una delle quali si aggiunge al Benefizio Parrocchiale di Calchera con obbligo al Parroco di nominare un Curato che supplisca a sei mesi di messe passandogli 50 monete d'oro all'anno, o di escorporare dal Benefizio (se così piacesse all'Ordinario) tanti fondi quanti bastano per ritrarre le 50 monete d'oro annue sud.; investendone il Coadiutore per li adempimenti degli oneri della Coadiutoria, e della celebrazione dei sei mesi di messe. L'altra fornisce il Patrimonio di una nuova Parrocchiale eretta dal medesimo S. Carlo, che è quella di S. Francesco di Paola. Si veggia il 3^o Capitolo dello stesso Decreto.

Oltre la Coppia che è in filza, si trova il Decreto originale nel Tomo II^o pag. 82 del Libro contenente i Decreti di S. Carlo; e nel libro della Visitazione del detto Santo Arcivescovo di Milano per la Città di Brescia. Tomo II^o nella Cancelleria Vescovile di Brescia.

f. 12. 1582. 13. Febbraio. Misura dei beni in Cremesano, che si credono passati poi a formare il patrimonio della 1^a porzione del Giuspatronato pel cambio seguito di essi beni coll'Instr. 5 Febbraio 1603.

1582. 2. Febbraio. Perizia di due Pezze di Terreno contraccambiate in Crenezano coi Sigg. Lana, che si suppongono di quelle, che nel 1603 sono entrate a far parte del patrimonio della 1^a porzione del Giuspatronato.

Atto rogato da Benedetto Bono Nod.

1586. 14. Novembre. Istituzione Canonica che dà il Rev. Sig. Don Matteo Comino Vicario Generale del Vescovo di Brescia al Sig. Don Girolamo Giglio della 1^a porzione del Giuspatronato, essendo il medesimo presentato dal Nob. Sig. Giustiniano Avoltori.

1586. 6. Dicembre. Ducale del Serenissimo Principe Pasquale Cicogna colla quale si investe nel passato temporale del Giuspatronato il Sig. Don Girolamo Giglio per la 1^a porzione.

1586. 10. Dicembre. Atto di possesso dato dalla Curia Vescovile al Sig. Don Girolamo Giglio della 1^a porzione del Giuspatronato in esecuzione della sud. Ducale del Ser.mo Principe 6. d^o. 1586.

1586. 11 Dicembre. Lettera Ducale del Serenissimo Doge Pasqual Cicogna colla quale conferisce il possesso temporale della 1^a porzione del Giuspatronato al Sig. Don Girolamo Vello, il quale ne aveva ottenuta l'investitura con Bolla di Papa Sisto V essendo seguita la morte del Sig. Don Orazio Zanetti. Sopra tale investitura son nate liti, che si vedono nel 1592. 11. Giugno.

1587. 18. Gennaio. Bolla di Sisto V Papa, colla quale è delegato il Vescovo di Brescia e suo Vicario a decidere se il Sig. Don Girolamo Giglio possessore della 1^a porzione del Giuspatronato abbia da continuare a pagare la pensione dei 20 Ducati d'oro annui di Camera al Sig. Don Troilo Luzzago.

Vedi addietro alla data 17 Luglio 1579.

f. 13. 1587. 4. Marzo. L'Auditore della Camera Apostolica Agostino Cupani ordina al Vescovo di Brescia di obbligare sotto censura per il Sig. Don Gerolamo Giglio a pagare al Sig. Don Troilo Luzzago la pensione dei Ducati 20.

1587. 4. Aprile. Lettera Ducale del Serenissimo Doge Pasqual Cicogna colla quale vien revocato il possesso che aveva concesso al Sig. Don Girolamo Vello colla Ducale 11 Dicembre 1586, restando confermato il Sig. Don Girolamo Giglio.

1587. 15. Luglio. Investitura Pontificia che dà il Prefetto del Sacro Palazzo al Sig. Don Girolamo Vello della 1^a porzione del Giuspatronato in esecuzione della Bolla Pontificia 18 Gennaro 1587.

1588. 20. Maggio Procura del Sig. Giustiniano qm. Lucio Avoltori nel Sig. Alessandro Barbisone suo Zio, onde potesse presentare alla 1^a porzione del Giuspatronato il Sig. Pietro Durante Canonico V. Domino, essendo rimasta vacante per la rassegna o cessione fatta dal Sig. Don Girolamo Giglio.

Instr. rogato dal Nod. Battista Trappa. Vi è copia autentica tratta Nod. Faustino Ghidoni.

1588. 15. Luglio. Bolla di Sisto V Papa colla quale si conferma la rassegna della 1^a porzione del Giuspatronato fatta dal Sig. Don Girolamo Gigli al Sig. Don Pietro Durante colla riserva di Scudi 40 annui di pensione da L. 4 l'uno; e ciò perchè durava ancora la lite col Sig. Don Girolamo Vello intrato in detto Patronato con surrettizie Bolle Pontificie.

1588. 9. Agosto. Istituzione di Mons. Matteo Comini Vicario Generale dell'Eminent.mo Sig. Cardinale Gianfrancesco Morosini Vescovo di Brescia, colla quale inesivamente alle Bolle di Sisto V Pontefice concede al Sig. Don Pietro Durante Can. Vic. Domino la 1^a porzione di Giuspatronato a lui rinunciata dal Sig. Don Girolamo Gigli.

f. 14. 1592. 22. Giugno. L'Auditor di Rota Mons. Girolamo Pamfilo sentenza contro il Sig. Don Girolamo Vello a favore del Sig. Don Girolamo Giglio presentato alla 1^a porzione dal Sig. Giustiniano Avoltori ed a favore del Sig. Canonico Vice Domino Pietro Durante rinunciatario detto Sig. Giglio.

Il documento rogato da Nicola Fagetti Cancelliere.

1592. 14 Aprile. e 12 Giugno. Acquisto Lana di un pezzo di terreno e alcune ore di acqua in Cremezano che si credono costituire parte dei Beni della 1^a porzione del Giuspatronato.

Instr. rogati da Paolo Falapietra, tutti e due uniti in una sol pergamena.

1592. 19. Agosto. Misura dello stabile di Cremezano fatta seguire dal Sig. Giustiniano Avoltori. Ascende a più 59. T. 93 non compreso il Brolo nè il luogo da padrone. Estimo del luogo da Padrone e Cascina nel luogo de' Massari al fienile.

Atto di Francesco Zamartino Misuradore.

1601. 21. Gennaio. Porzione di Casa da Massaro in Cremezano e parte di casa del Padrone con cassina lasciata dal Sig. Antonio Lana ai Sigg. Gabriele e Vincenzo suoi fratelli, che sono poi entrate in dote della 1^a porzione del Giuspatronato.

Instr. rogato da Paolo qm. Girolamo Falapietra Nod.

1603. 22. Gennaio. Diffida di Mons. Ottavio Saraceno Vicario Generale di Brescia colla quale essendogli fatta istanza dal Sig. Don Pietro Durante Canonico Vice Domino e possessore della 1^a porzione del Giuspatronato per la permuta dei beni dotali di esso Giuspatronato, cita qualunque etc. se avesse in contrario etc.

Atto esistente nella Cancelleria Vescovile di Brescia.

1603. 5. Febbraio. Il Sig. Giustiniano Avoltori coll'Assenso e decreto del Vescovo permuta col Sig. Don Pietro Durante Canonico Vice Domino possessore della

1ª porzione del Giuspatronato dandogli i Beni, Case, e Molino esistenti in Cremona che sono ivi nominati, e ricevendone i Beni di detta 2ª porzione esistenti in Virle con finile (sic), torcolo, e Casetta che tutto vien nominato colle relative coerenze.

Instr. rogato dal Not. Camillo Guidi Cancelliere Vescovile con autorità Apostolica.

In detto rogito sono unite le dimande della permuta stessa.

f. 15. 1606. 2. Luglio. Sig. Lucio Avoltori paga al Sig. Canonico Troilo Luzzago Scudi Romani 48 onde finire le pretese di detto Sig. Luzzago che percepisce gli Scudi 20 annui sui frutti della 1ª porzione del Giuspatronato per convenzione fatta col Sig. Don Girolamo Gigli.

Instr. rogato dal Nod. Apollonio Ippoliti.

1607. 7. Febbraio. Bolla Pontificia di Paolo III che conferisce al Sig. Lucio Avoltori ancor puerile d'età la 1ª porzione del Giuspatronato per la morte del Sig. Don Pietro Durante.

1607. 11. Ottobre. Il Sig. Giustiniano Avoltori essendo vacata la Prima Porzione del Giuspatronato per la morte del Sig. Canonico Vicario V. Domino Pietro Durante presenta a Mons. Antonio Arboreo Canonico della Cattedrale e Vicario Generale di Mons. Marin Giorgio Vescovo di Brescia il Sig. Don Girolamo Barbisoni che viene investito con Bolla del Vescovado.

1607. 23. Ottobre. Il Serenissimo Doge Leonardo Donà dà Lettere Ducali in favor del Sig. Don Girolamo Barbisono onde prenda il possesso Temporale della 1ª porzione del Giuspatronato.

1607. 24. Ottobre. Mandato di procura che fa il Sig. Don Girolamo Barbisono al Sig. Giustiniano Avoltori perchè prenda il possesso della 1ª porzione del Giuspatronato a senso della Lettera Ducale di ieri.

Instr. rogato da Ereole qm. Orazio Bornato Nod.

1607. 24. Ottobre. Il Sig. Giustiniano Avoltori come procuratore del Sig. Don Girolamo Barbisoni prende il possesso dei Beni della 2ª porzione del Giuspatronato che gli vien conferito dal Sig. Don Silvino Silvini rettore di detta Parrocchia di Calchera.

Instr. rogato dal Nod. Gio Andrea Benaglio.

f. 16. 1607. 24. Novembre. Lettere Ducali colle quali viene approvata la permuta dei Beni della 2ª porzione del Giuspatronato esistenti in Virle con quelli di Cremona. Tale approvazione fu fatta dall'Eccelso Collegio.

Questo affare fu incoato in Luglio ed in Agosto dell'Anno 1605; ma essendo rimasto in arena perchè si perdettero le Carte fu poi ripigliato perchè le carte furono ritrovate, e terminate in quest'oggi. Le scritture mancano tutt'ora.

1608. 21. Febbraio. Investitura del Sig. Don Lucio Avoltori nella 1ª porzione del Giuspatronato conferitagli da Mons. Antonio Arboreo Vicario Generale attesa la morte del Sig. Don Girolamo Barbisono e la Bolla Pontificia di Paolo V.

1608. 21. Febbraio. Possesso della Cappella di S. Maria Maddalena e suo Altare che il Sig. Don Silvino Silvini rettor di Calchera conferisce al Sig. Lucio Avoltori in vigor di Bolla del Vescovado, etc.

Instr. rogato da Gio Andrea Benaglio qm. Girolamo Nod.

1608. 13. Marzo. Lettera Ducale del Seren. Doge Leonardo Donà che conferisce il possesso temporale della porzione 1^a del Giuspatronato al Sig. Don Lucio Avoltori.

1679. 22. Marzo. Investitura conferita al Sig. Don Giustiniano Avoltori della prima porzione del Giuspatronato vacata per la morte del fu Sig. Don Lucio suo Zio, dal Canonico Antonio Luzzago Vicario Capitolare.

1679. 23. Marzo. Investitura che il Sig. Canonico Giustiniano Avoltori riceve della Cappella ed Altare di S. Maria Maddalena in Calchera dal Sig. Don Antonio Gorno Rettore di essa Parrocchia.

Instr. rogato da Gio Andrea Benaglio Nod.

f. 17. 1681. 3. Febbraio. Lettera Ducale del Ser.mo Doge Luigi Contarini con la quale conferisce il possesso della 2^a porzione del Giuspatronato e di un Canonicato nella Cattedrale al Sig. Don Giustiniano Avoltori, essendo seguita la morte del Sig. Canonico Lucio Avoltori di cui era già stato nominato Coadiutore Perpetuo in virtù di Bolle Pontifizie date in Roma sotto il dì 31 Luglio 1659.

1681. 17. Novembre. Lettera Ducale del Serenissimo Doge Luigi Contarini colla quale vien dato il possesso al Sig. Canonico Giustiniano Avoltori della 2^a porzione del Giuspatronato, essendo stato presentato alla medesima dal Sig. Gabriele Avoltori per essere il detto Sig. Canonico Giustiniano primogenito della Famiglia.

1682. 16. Agosto. Il Sig. Canonico Giustiniano Avoltori come Rettore della 2^a porzione Giuspatronato prende l'investitura feudale da Mons. Bartolomeo Grandenigo Vescovo di Brescia col pagamento di Scudi 2 d'oro per il Laudemio.

Instr. rogato da Francesco Benaglia qm. Gio Andrea Nod.

N.B. L'altro non si trova ma esiste nella Cancelleria Vescovile.

1710. 10. Febbraio. Istituzione Canonica conferita al Sig. Don Francesco Avoltori Canonico della Cattedrale della 1^a Porzione Giuspatronato come primogenito della famiglia. Atto fatto seguire dal qm. Sig. Don Antonio Soncini Vicario Generale del Vescovo di Brescia.

1710. 22. Febbraro. Possesso dell'Altare e Cappella di S. Maria Maddalena in Calchera conferito dal Sig. Altobello Cavalli Parroco di Calchera al Sig. Don Francesco Avoltori Canonico della Cattedrale, ed investito nel Giuspatronato porzione 1^a.

Atto rogato da Luigi di Margariti Cancellier Vescovile.

1710. 23. Giugno. Lettera Ducale di Giovanni Cornaro Serenis. Doge di Venezia colla quale conferisce il possesso temporale dei Beni costituenti il Giuspatro-

nato porzione 1^a al Sig. Don Francesco Avoltori Canonico della Cattedrale e primogenito della famiglia.

f. 18. 1731. 9. Aprile. Investitura Canonica conferita al Chierico Sig. Giustiniano Avoltori da Mons. Leandro Chizzola Vicario Generale del Giuspatronato porzione 1^a resa vacante per la morte del Canonico Sig. Don Francesco Avoltori. 1731. 30. Aprile. Possesso reale conferito al Sig. Giustiniano Avoltori Chierico dal Sig. Don Giambatta Piovaneli Curato di Calchera d'ordine del Sig. Don Altobello Cavalli Parroco della Cappella ed Altare di S. Maria Maddalena chiamata in questo atto beneficio semplice. Si vedono tutte le formalità usate in tale possesso.

Instr. rogato dal Nod. Gio Battista Foresti.

1746. 18. Febbraro. Investitura nel Giuspatronato porzione 1^a conferita al Sig. Don Lucio Avoltori Chierico accolto dall'Ecc.mo Sig. Cardinale Quirino attesa la rinunzia fatta dal Chierico suo Figlio Sig. Giustiniano Avoltori che riprende l'abito secolare nel mentre che il Padre vedovo si fa prete.

1765. 30. Marzo. Lettera Ducale del Serenissimo Principe Luigi Mocenigo, colla quale vien conferita la temporalità del Giuspatronato porzione 1^a al Sig. Lucio Avoltori Chierico investito già canonicamente. Detto Giuspatronato porzione 1^a è detto quivi Giuspatronato Laico della Famiglia.

1768. 29. Marzo. Investitura Canonica nella 1^a porzione del Giuspatronato conferita al Sig. Girolamo Avoltori Chierico per la morte del fu Sig. Don Lucio Avoltori ultimo possessore del medesimo. Mons. Giacomo Soncini Vicario Generale in questo atto la chiama semplicemente Padronale Cappellania Laicale.

1768. 16. Aprile. Lettera Ducale del Serenissimo Principe Luigi Mocenigo colla quale vien messo in possesso il Chierico Sig. Don Girolamo Avoltori della 1^a porzione del Giuspatronato chiamato Semplice Cappellania con ordine al Sig. Podestà di fargli corrispondere tutti i frutti e vendite ad essa spettanti e pertinenti.

f. 19. FILZA SECONDA

a. 1363. 14 Marzo fino a 1546. 22. Agosto. Fascicolo 1^o contenente varie carte fondamentali del Giuspatronato datate entro le epoche poste in margine della presente. Il fascicolo è marcato in margine alla Lettera A.

a. 1546. 22. Agosto. fino a 1586. 6. Dicembre. Fascicolo 2^o contenente varie carte riguardanti il Giuspatronato in date come qui in margine, e segnato colla lettera B.

a 1363. 14. Marzo fino a 1719. 4. Aprile. Fascicolo 3^o contenente un'indice (sic) di varie carte riguardanti il Giuspatronato datate entro le riferite epoche qui in margine. Cosa di poca utilità, ma qui posto per norma, e segnato con la lettera C.

* * *

1817. 30. Dicembre. (Fascicolo 1), fatto dall'I.R. Delegazione Provinciale per

procura contra le pretese del Parroco di Calchera lo scioglimento del Giuspatronato. In questo fascicolo vi sono:

1. due lettere del Sig. Subeconomo dei Benefizi Vacanti.
2. la Terminazione 22 Agosto 1546.
3. la Bolla Pontificia 3 Ottobre 1546.
4. la lettera Ducale 26 Aprile 1768.
5. il Decreto del Senato Veneto 3 Gennaio 1775.
6. la Convenzione tra la fraterna Avoltori 1 Aprile 1791.
7. l'approvazione governativa della detta Convenzione 10 Aprile 1791.
8. la rinunzia del Sig. Girolamo Avoltori al Giuspatronato 20 Agosto 1791.

1818. 30. Marzo. (Fascicolo 2°). Ricorso 2° fatto dall'I.R. Delegazione pel sud. motivo. In questo sono uniti:

1. il Testamento ultimo del fu Andreolo de Ochi 10 Gennaio 1401.
2. la Lettera Ducale 31 Dicembre 1550.
3. l'albero della Famiglia Avoltori.

1818. 30. Maggio. (Fascicolo 3°) Voto fiscale con cui vengono secondate le sud. due Istanze. In questo Fascicolo sono contenute:

1. il d° voto fiscale 30 Maggio 1818.
2. il Decreto del Governo 3 Giugno 1818.
3. La Lettera dell'I.R. Delegazione 13 Giugno 1818.
4. Il Decreto di Visita di S. Carlo Borromeo 1581.

N.B. E' pure fissata nel voto Fiscale la somma da erogarsi dai Sigg. Avoltori per l'adempimento degli oneri del Giuspatronato.

f. 20. 1819. 8. Ottobre. (Fascicolo 1°). Domanda dei Sigg. Avoltori fatta all'I.R. Governo di Milano corredata da tre Allegati, A.B.C., che sono nell'A. una particola del Testamento Pandolfo,

nel B. un'attestato comprovante la consunzione del Quadro di S. Maria Maddalena esistente nella Parrocchiale di Calchera,

nel C. un altro attestato comprovante lo stesso; onde ottenere dal Governo il trasporto in Casa del quadro stesso, che è opera del Moretto.

In questo Fascicolo son contenute, oltre la surriferita domanda, e relativi allegati sud, anche:

1. Il Decreto di Governo 9 Ottobre 1819 che permette il trasporto del detto quadro della Chiesa di Calchera in Casa Avoltori.
2. Una lettera dell'I.R. Delegazione della Fabbriceria di Calchera in data 19 ottobre 1819, indicante alla medesima che se non ha cosa in contrario è permesso ai Sigg. Avoltori la trasportazione del quadro sud.
3. Una lettera dell'I.R. Delegazione alla ridetta Fabbriceria in data 27 Ottobre 1819 che dichiara nulle le eccezioni fatte dalla Fabbriceria, e che conferma il permesso del trasporto del quadro.
4. Una Lettera dell'I.R. Delegazione stessa ai Sigg. Avoltori in data 28 ottobre

1819 colla quale significa ai medesimi che è autorizzata la Fabbriceria di Calchera a permettere il trasporto del quadro, sostituendone l'altro.

5. Una Lettera della Fabbriceria di Calchera in data 6 Novembre 1819 accompagnatoria della seguente lettera dell'I.R. Delegazione 5 Novembre 1819.

6. La detta Lettera 5 Novembre 1819 dell'I.R. Delegazione ai Sigg. Avoltori dichiarante illegale il trasporto del quadro, che essi Sigg. Avoltori avevano fatto seguire all'ombra dei sud. Decreti permissivi.

1819. 12. Novembre (Fascicolo 2°). Dimanda dei Sigg. Avoltori all'I.R. Delegazione tendente a dimostrare che fosse legale il trasporto seguito del quadro di S. Maria Maddalena contra il disposto della succitata Lettera dell'I.R. Delegazione stessa 5 Novembre 1819. In questo Fascicolo sta pure la informativa 1820.

13. Gennaio che i Sigg. Avoltori hanno fatta al R. Fisco purchè tale questione fosse transata con un compenso in denaro. Il Decreto di Governo 1820. 2. Marzo, che commette all'I.R. Delegazione di transare la cosa nei modi indicati, col piano di transazione, ed un tratto storico dimostrativo delle qualità del Pittore Moretto, e dell'epoca in cui ha fiorito.

f. 21. 1820. 1. Aprile (Fascicolo 3°). Lettera dell'I.R. Delegazione provinciale ai Sigg. Avoltori colla quale è stabilito un giorno per portarsi col Parroco di Calchera e colla relativa Fabbriceria alla presenza dell'I.R. Delegato a trattare dei compensi per la seguita traslocazione del quadro detto.

1. Progetto di transazione fatto dai Sigg. Avoltori all'I.R. Delegazione,

2. Progetto dei medesimi fatto al Sig. Segretario di Delegazione Mordasini sullo stesso oggetto.

3. Progetto fatto dai Sigg. Fabbricieri e Parroco di Calchera sul medesimo componimento. Nessuno di questi progetti ebbe luogo di massima nella sessione tenuta. 1820. 15. Aprile (Fascicolo 4°). Allegazione presentata dai Sigg. Avoltori all'I.R. Delegazione nella quale sono esposti tutti i Titoli dei d.i. Sigg. Avoltori costituenti il loro plenario diritto di patroni della Cappella ed altare di S. Maria Maddalena in Calchera. Detta Allegazione contiene pure un'offerta speciale che fanno i medesimi alla Chiesa di Calchera, onde poter ritenere il trasporto del quadro.

1820. 18. Aprile. Lettera dell'I.R. Delegazione al Sig. Commissario di Polizia col quale gli ordina di riconoscere il d. quadro in casa Avoltori, e sequestrarlo ai medesimi finchè il Governo abbia nuovamente deciso sull'oggetto.

1820. 19. Aprile. Processo verbale che fa l'incaricato di Polizia in casa Avoltori riguardante l'esistenza e sequestro del quadro voluto dalla citata lettera 18 Aprile 1820 dell'I.R. Delegazione.

1820. 16. Aprile. Attestato dei Sacerdoti Sigg. Vincenzo de Gaetani, e Sig. Francesco Ugoni col quale testimoniano che i Sigg. Avoltori possedevano un Banco nella Sagristia vecchia di S. Maria Calchera, e l'armadio murato esistente al lato destro dell'Altare di S. Maria Maddalena. Detto Attestato è in data 3 Settembre 1816; ma esiste sotto la data 16 Aprile 1820 che è la data dela sua protocollazione.

1820. 29. Maggio. Lettera dell'I.R. Delegazione Provinciale colla quale è salvato

ai Sigg. Avoltori il diritto di levare nuovamente il quadro di S. Maria Maddalena potendolo provare, ed offrendo il quadro che intendono di sostituire.

1820. 17. Giugno. Lettera della Fabbriceria di Calchera colla quale sono invitati i Sigg. Avoltori ad eleggere il Capellano che celebri per la 1^a porzione del Giuspatronato, e a disporre pel mantenimento dell'altare di S. Maria Maddalena.

f. 22. 1820. 10. Settembre. Scrittura convenuta dagli Avoltori col Sig. Don Giovanni Carboni per la celebrazione delle messe dovute in adempimento degli oneri della 1^a porzione del Giuspatronato.

1820. 23. Settembre. Lettera dell'I.R. Subeconomo con cui sono invitati i Sigg. Avoltori ad una sessione sull'argomento dei loro obblighi di messe, e mantenimento dell'Altare che tengono verso il Giuspatronato porzione 1^a.

1820. 28. Ottobre. Lettera dell'I.R. Subeconomo con cui è fissato ai Sigg. Avoltori la giornata della sessione presso il Sig. Subeconomo per concertare sui loro obblighi verso il Giuspatronato.

1820. 3 Ottobre (sic). Lettera dei Sigg. Avoltori al Sig. Subeconomo colla quale pongono in iscritto i loro obblighi verso il Giuspatronato porzione 1^a dei quali s'era già trattato nella sessione oggi tenuta collo stesso.

1820. 26. Novembre. Lunga allegazione dei Sigg. Fabbricieri di Calchera fatta al Sig. Subeconomo per indurre i Sigg. Avoltori a restituire i Beni che erano del Giuspatronato già secolarizzato, onde investire nuovamente il Cappellano; o ad eleggere il Cappellano che celebra 6 mesi di messe, ed a mantenere l'altare di S. Maria Maddalena per metà col Sig. Parroco.

1820. 16. Dicembre. Lettera del Sig. Subeconomo colla quale sono invitati i Sigg. Avoltori ad intervenire ad una Sessione da tenersi avanti l'I.R. Delegato in concorso coi Sigg. Fabbricieri e Parroco di Calchera, onde precisare gli obblighi verso il Giuspatronato porzione 1^a.

f. 23. 1820. 23. Dicembre. Lettera del Sig. Subeconomo alli Sigg. Avoltori colla quale accompagna loro la supplica dei Sigg. Fabbricieri di Calchera che avevano esteso inerentemente alla dimanda già allegata sotto il dì 26 Novembre 1820.

1821. 15. Gennaio. Allegazione dei Sigg. Avoltori contra la dimanda a replica dei Sigg. Fabbricieri di Calchera sulla fissazione degli oneri verso il Giuspatronato porzione 1^a, diretta all'I.R. Delegazione con dichiarazione di voler essere citati civilmente, quando si persista in contrario del contenuto nella medesima.

1821. 30. Giugno. Lettera dell'I.R. Delegazione ai Sigg. Avoltori, colla quale si partecipa loro che il Governo ha autorizzati i Sigg. Fabbricieri di Calchera ad agire giudizialmente, onde sia determinato dai Tribunali l'entità dei pesi di Culto dovuti verso il Giuspatronato porzione 1^a; ed anche perchè venga deciso sulla secolarizzazione dei beni costituenti la data di essi.

1821.. 1. Luglio. Fascicolo di Carte riguardanti il diritto delle acque del Ri-

done per l'irrigazione. Sul quale punto essendo nata contesa coi Sigg. Parrochi di S. Maria Calchera e S. Francesco di Paola, che anch'essi pretendeano il diritto di irrigare i loro beni colla detta acqua, sono sortite le seguenti Carte, che rimangono unite nel fascicolo.

1. Processo verbale 30 Giugno 1818 fatto dalla Deputazione di Virle sul quanto di avere i Sigg. Avoltori fatto strappare i Cardinali di Legno posti nel fosso dal Sig. Arciprete di Calchera.
 2. Lettera del Sig. Arciprete di Calchera alla Deputazione di Virle 30 Giugno colla quale implora l'assistenza della Comune onde mantenersi in diritto di piantare nuovamente i Cardinali fatti strappare dai Sigg. Avoltori.
 3. Ricorso del Sig. Arciprete di Calchera all'I.R. Delegazione, onde essere sostenuto contra i Sigg. Avoltori nel preteso diritto dell'irrigazione. 4 Luglio 1818.
 4. Informazione della Deputazione di Virle alla R. Delegazione nell'estirpazione dei sud. Cardinali operata dai Sigg. Avoltori, Luglio 1818.
 5. Istanza dei Sigg. Avoltori alla Deputazione di Virle contra l'affittuale del Sig. Parroco di Calchera perchè ha fermato nuovamente il corso dell'acqua irrigatoria. 23 Luglio 1818.
 6. Compromesso ed elezione di arbitri fatta dai Sigg. Parrochi di Calchera e di S. Francesco per una parte, e dai Sigg. Avoltori per l'altra, onde sia definita la questione sui diritti di irrigazione. Nell'uff. di Polizia Provinciale. 16 Marzo 1819.
- f. 24.*
7. Informative e documenti presentati dai Sigg. Parrochi di Calchera e S. Francesco coi quali pretendono provare i Loro diritti irrigatori della Breda detta la Corve in data 1818, e 1819 con aggiunta la polizza d'estimo dei due Benefizi onde potere provare lo stesso. La polizza è tratta dal Catastico 1641.
 8. Informativa dei Sigg. Avoltori ai Sigg. Arbitri eletti nel compromesso contra l'informativa e documenti dei Sigg. Parrochi sud. e qui sopra descritti. In detto anno 1819.
 9. Informativa e replica dei Sigg. Parrochi di Calchera e S. Francesco contra l'informativa dei Sigg. Avoltori, fatta il di 15 Luglio 1819.
 10. Informativa e suplica dei Sigg. Avoltori agli Arbitri contra la replica dei Sigg. Parrochi di Calchera e S. Francesco, onde sia loro negato il diritto dell'irrigazione. Fatta in data anno 1819.
 11. Lettera dell'I.R. Delegazione ai Sigg. Avoltori colla quale è fissato un giorno ed ora per un congresso avanti di Lei dei detti Sigg. Avoltori, e Sigg. Parrochi di Calchera e S. Francesco onde stabilire cogli Arbitri eletti una definitiva decisione sulla questione delle acque, non essendo ancor terminata. 7 Agosto 1820.
1821. 28 Agosto. Lettera della Fabbriceria e Parroco di Calchera colla quale si accorda ai Sigg. Avoltori un Cassetto e una Calicera nel Banco della Sacristia in modo precario per uso de Supellettili e sacri arredi di loro ragione inservienti agli oneri del Giuspatronato.
1821. 3. Settembre. Lettera dei Sigg. Avoltori in risposta alla sud. della Fabbriceria e Parroco di Calchera. Con questa accettano l'esibizione precaria del Cas-

setto e Caliciera con riserva di venire ad una trattativa di compra di un Banco in Sagristia per salvare anco gli antichi diritti di avere un banco del proprio, come l'avevano nella Sagristia Bassa.

Fine del Repertorio

COPIA DI LETTERA RITROVATO FRA LE PAGINE DEL REPERTORIO:

Alla Fabbriceria Parrocchiale di S. Maria Calchera in Brescia

Brescia, il primo Giugno 1816.

Girolamo Avoltori proprietario dell'Altare di S. Maria Maddalena esistente nella Parrocchiale sud, possedea un Banco ad uso de paramenti nella Sacristia Vecchia, possede pure un Armadio murato che ancora esiste al lato destro dell'Altare medesimo e serviva di ripostiglio per le sue Sacre Suppellettili.

Manca da più anni il Banco, e dopo che un empio Sacristano ha furato un Calice d'Argento con altri mobili di valore nell'armadio, il Sig. Parroco d'allora consegnò all'Avoltori qualche poca Biancheria che era rimasta al furto e si trascurarono i diritti di dominio e di proprietà.

Venuto ora in persuasione l'Avoltori di voler forniti il suo Altare e farvi celebrat delle Messe, dimanda ai Sigg. Fabbricieri che gli assegnino o gli facciano costruire un Banco equivalente e gli restiiscano la Chiave dell'Armadio.

Pronto l'Avoltori a documentare l'esposto con apposite testimonianze, oltre la pubblica fama, lo Stemma di Famiglia pendente sopra l'Altare, e il Tumulo scavato ai piedi del medesimo; vive sicuro della giustizia dei Sigg. Fabbricieri, che di buon grado vorranno accondiscendere ed accordare una dimanda, che è appoggiata alla giusta equità, e che tende al maggiore aumento del divin Culto.

Presentata li 3 Giugno 1816 (fu scritta il 2 giugno)
e registrata il 24 Giugno 1816.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

- Albinoni G. Roberto, 116
Alchenti Antonio, 114, 115
Alcotti Giovanni, 117
Aleni Paolo, 119
Arboreo Antonio, 123
ASOLA, 114
Avogardo Lucia, 117
 » Pietro, 117
 » Zaccaria, 117
Avoltori Arcangelo, 119
 » Francesco, 116, 124, 125
 » Gabriele, 124
 » Giovanni, 114
 » G. Franco, 117
 » G. Lorenzo, 115, 116
 » Girolamo, 116, 117, 125, 130
 » Giustiniano, 116, 120, 121,
 122, 123, 124, 125
 » Lodovico, 116, 117, 118, 119
 » Lorenzo, 115, 117, 118
 » Lucio, 119, 120, 122, 123,
 124, 125
 » Veronica, 116
 » Vincenzo, 116, 118, 119, 120
Barbisono Alessandro, 122
Barbisoni Girolamo, 123
Benaglio Andrea, 123, 124
Blasio Brunoro, 120
Boldi Pietro, 115
Bollani Domenico, 119, 120
Bono Benedetto, 121
Bornato Ercole, 123
Borromeo (S). Carlo, 113, 120, 121
Boselli Camillo, 113
Bottini Dagli Orsi Cristino, 115
BREDÀ MARCHETTA, 116
Brunelli Elena, 113
 » Maria, 113
Brunetto Bernardino, 115
Capsi (de) Giacobino, 114
Cavalli Altobello, 124, 125
Chizzola Benedetto, 116
 » Leandro, 125
Cicogna Pasquale, 121
Civile Alberto, 115
Clemente VII, 117
Contarini Luigi, 124
Comino Matteo, 121, 122
Corciano Ippolito, 118, 119
Cornaro Giovanni, 124
CREMEZZANO, 120, 121, 122, 123
CREMONA, 114, 115
Cremonelli Antonio, 115
Cupani Agostino, 121
Dati (de) Giacomo, 115
Della Rovere Antonio, 115
Desiderio..., 117
Donà Leonardo, 123, 124
Duceo Dusio, 115
Durante Alessandro, 118, 119
Durante Pietro, 112, 123
Fagetti Nicola, 122
Falipietra Paolo, 122
FERMO, 114
Ferrari Francesco, 117
Foresti G. Battista, 125
Gaetani Vincenzo, 127
GAVARDO, 120
Gavattaro Matteo, 120
Gentile Agostino, 118
Ghidoni Faustino, 122
Giglio Girolamo, 121, 122
Giorgio Marin, 123
Gorno Antonio, 124
Gradenigo Bartolomeo, 124
Ippoliti Apollonio, 123
Lana Antonio, 120, 121, 122
 » Gabriele, 122
 » Matteo, 120, 121
 » Paolo, 120, 121
 » Vincenzo, 122

Leno (da) Francesco, 120
 Leuco G. Battista, 118, 119
 Leva Angelo, 113
 Luzzago Antonio, 124
 » Troilo, 110, 121
 Maggi Battista, 115, 116
 » Bertolino, 116
 Mainacia G. Francesco, 120
 Malatesta Pandolfo, 114
 Margariti Luigi, 124
 Marerio Francesco, 115
 Mazzolo Zanono, 114
 Merici Giacomo, 120
 Mocino Macino, 114
 Mocenigo Luigi, 125
 Molinari Benedetto, 118, 119
 Monte (da) Pietro, 115
MONTEROTONDO, 116
 Moretto, pittore, 113, 126, 127
 Morosini G. Francesco, 122
NIGOLENTO, 114, 120
 Obici Bartolomeo, 116
 Ochi (de) Andreolo, 114
 » Franceschino, 114
 » Stefanino, 114
 Orgnano Ludovico, 119, 120
 Pamfilo Girolamo, 122
 Pandolfo Aymerio, 113, 118
 Paolo III, 113, 118, 125
PASSIRANO, 115
 Pavari (de) Antonio, 117, 118
 » Clemente, 117
 » M. Antonio, 117, 118
 Pezza (da) Filippo, 114

PIACENZA, 116
 Piacenza (da) Lanfranco, 115
 Pionzano fra Alessio, 116, 117
 Piovaneli G. Battista, 125
 Prandoni Martino, 115
 Quirino G. Maria, 125
 Riboldi Antonio, 114
ROMANO, 115
 Rosa G. Pietro, 116
 Rossetti Antonio, 120
 Rovoglio Giacomo, 120
 Savallo Francesco, 116
 » Girolamo, 116
 Seriati Pietro, 116
SERLE, 113, 114.
 Silvini Silvano, 123, 124
 Sisto IV, 116
 Sisto V, 121, 122
 Soncini Antonio, 124
 Spanginferni Bresciano, 114
 Stella Girolamo, 117
 » Paolo, 119
 Trappo Battista, 122
 Trussi Mario, 119
 Tuschì Girardino, 114
 Ugoni Francesco, 127
 Vello Girolamo, 121, 122
 Venier Orazio, 120
VIRLE, 114, 115, 119, 123, 129
 Vobarno (de) Bernardino, 116, 117
 Vobarno (da) Giovanni, 114
 Zammartino Francesco, 122
 Zane Paolo, 116
 Zanetto Orazio, 120, 121

Statuti della pia Opera di S. Dorotea per la Parrocchia di Grevo

(11)

XVII.º — DOVERI DELLE CORISTE AL CANTO

Le coriste al Canto dovranno prendere dalla Hebdomedaria per essere pronte a prestarsi ad ogni suo cenno al canto delle Lodi del Signore, e della Vergine. E' indizio soventi volte di caparbieta, e di superbia la schizzinosità di quelle Coriste, che per futili pretesti, e vani riguardi si esimono dal prestarsi a questo angelico officio, tanto raccomandato specialmente nelle comunità di giovanette, siccome un mezzo dalla Chiesa stessa riconosciuto efficace a risvegliare ne' loro teneri cuori sentimenti di pietà, e di devozione; a commuovere gli animi, e affezionarli agli esercizi devoti.

Ogni festa però, o prima, o dopo l'ufficiatura secondo le circostanze dei tempi si canti nella Congregazione una qualche canzonetta spirituale analoga possibilmente al mistero della festa che ricorre, e le Coriste per puro spirito di dar gloria al Signore si mettano tra di loro in buon accordo anche per ovviare ogni disdicevole sconsonanza, che non sarebbe che di svagamento, e distrazione.

OSSERVAZIONI ACCESSORIE

1.º — Oltre le sei Compagnie costituenti la presente Congregazione della Pia Opera di St.a Dorotea in qst.a Parrocchia vi ha ancora un drappello preparato, e distinto di tenere fanciulle, che per l'età immatura, e per non essere ancora ammesse alla SS.ma Eucarestia non possono essere formalmente ascritte tra le aggregate alla Pia Opera di St.a Dorotea. Questo drappello è tuttavia tollerato nella Congregazione, ha la propria Regolatrice ed assistente, che ne tengono la Cartella, ma per questo non si tiene alcun Registro. Esso dicesi il Noviziato per età immatura.

2.º — Vi ha pure un altro Noviziato, che dicesi il *Noviziato per demerito*, ed è quello, dove si mettono in correzione quelle figliuole, che solo ad tempus vengono depennate dalla Congregazione, e le quali, ottenuta l'emenda, si riconciliano ancora alla Congregazione.

3.º — La registrazione delle Congregazioni mensili viene continuata nel Registro Iº della Pia Opera, nel quale si hanno già registrate alcune poche della Congregazione fino ad ora tenute.

In Appendice al Regolamento Disciplinare portato dal Manuale della

Pia Opera di S.ta Dorotea al Capo III°, P. VII°, pag. 69 si aggiungono i seguenti articoli come che maggiormente reclamati dalle circostanze locali di qst.a Parrocchia dove è pura istituita la sud.a Pia opera.

I° — Reggendosi questa Pia Opera soprattutto sul cardine dell'Umiltà senza la quale nè anco potrebbe mai aversi la Carità necessaria a conseguirne lo scopo, così per primo e fondamento di tutte le regole dell'Oratorio si stabilisce l'indeclinabile necessità di una piena e assoluta subordinazione di tutte le aggregate ai proprii Superiori, la quale subordinazione, e docilità non s'intende già solo delle figliuole alle proprie Assistenti, e Regolatrici, ma sibbene ancora di tutte le incaricate subalterne ai proprii Superiori, le quali anzi in questo particolarmente debbon precedere coll'esempio le figliuole alla loro cura affidate. L'obbedienza è più accetta al Signore, che il sacrificio, e la vittima, *melior est obedientia (sic) quam victima*, perchè l'obbedienza racchiude in sè ogni altra virtù. Mentre questa virtù fiorisce, dice S. Ignazio, tutte le altre cresceranno di concerto.

Sarà quindi considerato nella Congregazione siccome colpa imperdonabile ogni atto formale di grave insubordinazione, e quelle figliuole, o consorelle, che in questa colpa fossero recidive dovranno essere senz'altro cancellate dalla Congregazione, e licenziate, o tutt'al più tollerate nel Noviziato per demerito.

II° — Supposta l'esatta e fedele osservanza di questa regola fondamentale, a cui si tenesse cordialmente attaccata la Congregazione, non avrebbe bisogno di altre regole.

Tuttavia perchè si abbiano presenti dalle Figliuole della Congregazione, specialmente quegli degli articoli del Regolamento Disciplinare portate dal Manuale della Pia Opera, che sono più reclamate dalle circostanze particolari di questa Parrocchia, si trascrivono i seguenti tra gli altri dei sudetti articoli del prelodato Manuale, che si leggono al Capo III°, P. VII°, pag. 73 dove si tratta del metodo di vita per le fanciulle ascritte all'Opera Pia di St.a Dorotea ai N.ri 7.8.9. e 10, cioè:

- 1 (N. 7) « Si asterranno (le Figliuole) dal intervenire sotto qualsiasi pretesto a promiscui festini, a balli, a mascherate, ed altre simili profanità ».
- 2 (N. 8) «... In pubblico ed in privato osserveranno sempre tutta la compostezza del tratto...».
- 3 (N. 9) « Fuggiranno la conversazione familiare con persone di diverso sesso, non che la società di viziose compagne. Si asterranno dai lunghi amreggiamenti: quando esse tratteranno di collocamento, parleranno di tale oggetto sempre alla presenza de' proprii parenti. Fuggiranno pure ogni discorso di amori, e si guarderanno bene dal leggere, dall'imparare, o dal cantare cose amorose ».
- 4 (N. 10) « Non si fermeranno sulle porte, od alle finestre: non andranno vagando per le strade, e molto meno sui mercati, e sulle fiere. Si asterranno dall'intervenire alle feste dei vicini paesi, trovandosi sempre in tali occasioni qualche pericolo per le giovani donne, dovendo ritenere la gran massima di S. Martino di Tours: la donna quando più può, si tenga nascosta entro le mura domestiche, e pensi che la sua prima virtù, ed il sicuro trionfo della vittoria si è di non esser veduta più che il bisogno non comporta. V. Corn. a Lapd. in Gen. Cap. 34 v. 2».

III^o — Premessi i succennati articoli del Manuale della Pia Opera, che tra gli altri si hanno pei più importanti, e più adatti alle circostanze di qst.a Parrocchia, si stabiliscono tra le altre per la Congregazione le seguenti Regole, che dovranno essere rigorosamente osservate.

- 1^o: E' severamente proibito il ballo d'ogni sorta, specialmente promiscuo, talchè le recidive dovranno essere ad tempus od in perpetuo escluse dalla Congregazione.
- 2^o: E' pure strettamente proibito sotto qualunque pretesto alle congregate il trasferirsi alle funzioni di feste clamorose nei paesi circonvicini, e più ancora nei paesi lontani, nè ciò potrà essere permesso nemmeno dalle Superiori senza espressa licenza del Parroco Direttore.
- 3^o: E' stretto dovere di quelle congregate che dalle proprie domestiche circostanze fossero astrette a trasferirsi in Bresciana per accudire ai bigatti, od altre simili faccende, di avvertirne la Priora, o la Soprasorvegliatrice, e di partecipare in tempo al Parroco Direttore il luogo e la famiglia, dove sono destinate a trasferirsi, perchè Esso possa prenderne le opportune informazioni, e verificare la necessità di un tale allontanamento, per accordarne loro la necessaria licenza, e loro impartire la sua benedizione.
- 4^o: La mancanza delle figliuole alla Congregazione dell'Oratorio per tre volte continuate di seguito, senza avere addotto nè prima, nè dopo alcuna scusa nè presso le rispettive Regolatrici, nè presso le Assistenti si riterrà come una formale rinuncia alla Congregazione.
- 5^o: Lo stesso sarà giudicato quanto alla rinuncia alla propria carica rispetto a quelle Incaricate, che, senza giustificazione mancassero due volte di seguito alla Congregazione mensile, che però dovrà sempre essere annunciata nella Domenica precedente.
- 6^o: Sempre, e in ogni luogo da tutte le aggregate si esige obbedienza alle rispettive Superiori della Congregazione, e sarà colpa imperdonabile ogni grave atto d'insubordinazione.
- 7^o: Sarà pure considerato delitto imperdonabile ogni grave maliziosa, e scandalosa mancanza in parole od in fatti in materia d'impurità, e le recidive in questa materia dovranno immediatamente licenziarsi ad tempus, od in perpetuo dalla Congregazione.
- 8^o: E' finalmente proibito il promuovere, o introdurre discorsi di mormorazione a carico di chicchessia, e di censurare l'abilità, o la condotta di persona alcuna segnatamente della Congregazione. A nulla è più intento il demonio, che ad ingenerare in queste morali corporazioni, specialmente tra le Incaricate, l'invidia, e la gelosia, che sono figlie della superbia, e sono veramente il guasto di tutta la Pia Opera, come pure gli umani riguardi, che impediscono la Carità. La vera carità non può mai essere disgiunta dall'umiltà, ed è in queste principali virtù che sta tutto lo spirito della Pia Opera di St.a Dorotea.

Dalla scrupolosa osservanza di queste regole, e norme dipenderà la conservazione, ed il prosperamento di qst.a Congregazione, che la Vergine Immacolata benedica in perpetuo. Amen.

PROMEMORIA di alcune particolari incombenze che vengono raccomandate dal Parroco Dirett. alla Congregazione della Pia Opera di S.ta Dorotea.

Se non può farsi cosa più cara al Cuore amorosissimo di Gesù Cristo, che il prendersi cura della tenera gioventù, che è quella porzione della poverà umanità, che Egli mostrò sempre di avere in predilezione, un altro officio deve certo tornare a Lui molto gradito, ed è quello, che può rendersi alla Religione, ed alla Chiesa anche dalle congregate alla Pia Opera di S.ta Dorotea, facendosi a cuore la cura del Santuario. La povera Chiesa di questa nostra Parrocchia è mancante di mezzi, come sapete, e voi che con tanta docilità vi siete sempre prestate ad ogni invito del Parroco al rassettamento dei sacri arredi, ne conoscete ancora per esperienza i molti bisogni. A questi bisogni però io non vedrei come meglio poter provvedere, che appoggiando sull'opera vostra anco per l'avvenire. Continuate il vostro zelo per la Casa di Dio, e Dio ancora provvederà maggiormente ai bisogni delle vostre case.

Per rendere però più agevole e duratura anche questa vostra opera di carità verso Dio, senza che io intenda di imporvi alcun dovere, ma valendomi solo del consiglio, e dell'esortazione, vi propongo la distribuzione delle seguenti incombenze, che col seguente ordine faccio rispettivamente raccomandate alle singole Compagnie, pregando la carità della Priora e Vice-Priora a volersene assumere la generale sovrintendenza e sorveglianza.

1°: Alla Compagnia I° resta affidata la cura delle cotte dei ragazzi e le cotte e vesti dei Chierici della Confraternita del SS.mo.

2°: Alla Compagnia II° resta affidata la cura dei camici coi relativi corporali, e le cotte feriali, e festive dei sacerdoti.

3°: Alla Compagnia III° resta affidata la cura delle tovaglie degli altari, e della Pace, i fazzoletti per le ampolline della Messa, e le coperte degli altari.

4°: Alla Compagnia IV° resta affidata la cura di tener ripuliti i sei candellieri di ottone, tutti i bussoli pure di ottone per le candele, ed almeno due volte all'anno anche le lampade coi relativi cristalli.

5°: Alla Compagnia V° si raccomanda la cura di mantenere i vasi dei fiori a norma delle stagioni ai tre altari della Parrocchiale, ed a quello dell'Oratorio.

6°: Alla Compagnia VI^a è affidata la cura dei sacri arredi, cioè Pianete, Stole, Pluviali, ecc.

Ciascuna delle sud.e Compagnie ogni seconda Domenica del Mese farà per tanto una rivista alla biancheria, e sacri arredi nella partita, che resta affidata rispettivamente a ciascheduna, e le Superiori della Pia Opera custodiranno le chiavi dei panchi ove sono riposti i ripizzi della biancheria, e dei sacri arredi per farne a bisogno somministrazione alle rispettive Compagnie per le necessarie acconciature.

7°: Si raccomanda poi alle prelodate Superiori della Pia Opera la cura di invitare, e chiamare per turno alternativam.te quelle tra le Aggregate alla Congregazione, che vedessero all'uopo più opportune a prestare il loro aiuto al Parroco, od alla Fabbriceria ogni volta che si farà il bucato generale della biancheria della Chiesa, e ciò specialm.te per averne il migliore possibile rassettamento.

DISTRIBUZIONE ed ORDINE degli Uffici Maggiori sotto l'invocazione della Vergine Immacolata.

1. Direttore il M.to R.do Parroco — Soprasorvegliatrice: Albertelli Maria Giovanna fu Giacomo.
2. Priora o Direttrice: Albertelli Margarita fu Giacomo— Vice Priora: Paroletti Margarita di Stefano.
3. Cancelliera: Albertelli Francesca di Francesco — Vice - Cancelliera: Vitali Giacomina di Giovanni.
4. Lettrice e Bibliotecaria: Pedretti Santa di Giovanni— Supplenti alla Lettura: Paroletti Giovanna fu Bortolo - Menici Maria Giovanni di Luigi.
5. Sacristane: Mariani Francesca di Pietro - Menici Giovanna di Luigi — Supplenti alle Sacristane: Maffeis Antonia fu Stefano - Maffeis Catterina di Stefano.
6. Infermiere: Polonioli Elisabetta fu Faustino - Pedretti Domenica di Simone.
7. Consorelle adulte Cooperatrici alla Pia Opera: Pezzucchi Anna M.a ved.a Paroletti, Anziana e Ricordatrice - Salari Domenica fu Giovanni, Ricordatrice - Sisti Lucia fu Bortolo, Silenziera - Orsatti Antonia fu Gio. Batta, Silenziera - Albertelli Domenica fu Gio. Alberto, all'Acqua Santa - Menici Domenica fu Gio. Simone, all'Acqua Santa - Menici Santa fu Filastro, Supplente.

Segue ora l'elenco delle ascritte alle singole Compagnie (sono 6). Gli elenchi saranno sempre due: l'uno è del 1855: l'altro è del 1862, in base a questa nota che si trova sul registro: "Elenco rinnovato l'anno 1862 dal sac. D. Bortolo Rizzi, dopo 7 anni di completamento".

COMPAGNIA I^a — Contrade Torcolo, Fossa e Sant'Antonio sotto l'invocazione di S.ta Agata.

Regolatrice	Regolatrice
1. Pezzarossi Domenica fu Giovanni Assistente I ^o	Pezzarossi Domenica fu Giovanni Assistente I ^o
2. Maffeis Martina fu Stefano Assistente II ^o	Maffeis Martina fu Stefano Assistente II ^o
3. Maffeis Caterina fu Stefano Figliuole	Maffeis Caterina fu Stefano Figliuole
4. Vitali Francesca di Antonio	Vitali Antonia di Gio. Batta
5. Pezzarossi Domenica di Gio. Maria	Albertelli Caterina fu Domenico
6. Donina Antonia di Valentino	Tiberti Caterina fu Gio.
7. Pezzucchi Maria di Stefano	Tiberti Giovanna fu Gio.
8. Vitali Antonia di Gio. Batta	Tiberti Margarita
9. Menici M. Domenica fu Domenico	Tiberti Teresa fu Gio.
10. Menici Giacomina fu Domenico	Rivetta Isabella di Domenico
11. Vitali Rachele di Antonio	Rivetta Domenica di Domenico

COMPAGNIA II^a — Contrade di Simarga, Piazza, dei Rotondi, sotto
l'invocazione di S.ta Agnese

Regolatrice	Regolatrice
1. Vitali Giacolina di Giovanni Assistente I ^o	Pedretti Santa di Giov. Assistente I ^o
2. Mariani Bartolomea di Pietro Assistenti II ^o	Mariani Francesca di Pietro Assistente II ^o
3. Maffei Catterina di Stefano	Mariani Catterina di Pietro Figliuole
4. Maffei Martina di Gio. Maria, Figliuole	Mariani Maria di Pietro
5. Maffei Antonia di Gio. Maria	Pezzucchi Maria fu Gio. Batta
6. Maffei Maria di Gio. Maria	Pezzucchi Catterina di Gio. Maria
7. Vitali Antonia di Domenico	Moraschetti Catterina di Gio. Maria
8. Tiberti Catterina fu Giovanni	Moraschetti Luigina di Gio. Maria
9. Menici Maria Giovanna di Luigi	Moraschetti Giacolina di Gio. Maria
10. Rivetta Isabella di Gio. Domenico	Bettinelli Giulia di Francesco
11. Mariani Francesca di Pietro	Menici Giovanna di Giovanni
12. Mariani Maria Giovanna di Pietro	Menici Domenica di Gio.
13. Mariani Catterina di Pietro	Menici Catterina di Gio.
14. Pedretti Santa di Giovanni	Pezzucchi Giacolina di Gio. Batta
15. Menici Maria di Luigi	Bettinelli Giacolina di Francesco

COMPAGNIA III^a — Contrada della Corna sotto l'invocazione di S.ta
Catterina da Siena.

Regolatrice	Regolatrice
1. Polonioli Elisabetta fu Faustino Assistente I ^o	Paroletti Teresa di Stefano Assistente I ^o
2. Polonioli Giacolina fu Gio. Assistenti II ^o	Polonioli Maria fu Faustino Assistente II ^o
3. Pezzucchi Domenica fu Gio. Batta	Albertelli Francesca di Francesco Figliuole
4. Moraschetti Antonia di Antonio Figliuole	Albertelli Giovanna di Filastro
5. Albertelli Francesca di Francesco	Albertelli Giacolina di Filastro
6. Albertelli M. Giovanna di Filastro	Rivetta Caterina fu Pietro
7. Albertelli Anna M. di Filastro	Ronchi Laura fu Nazzaro
8. Albertelli Giacolina di Filastro	Ronchi Francesca fu Nazzaro
9. Pezzucchi Maria di Gaudenzo	Moraschetti Antonia fu Giacomo
10. Rivetta Isabella fu Pietro	Moraschetti Paola di Antonio
11. Rivetta Catterina fu Pietro	Moraschetti Angela di Antonio
12. Albertelli Catterina di Filastro	Pedretti Caterina di Giulio
13. Maffei Maria fu Giacomo	Pedretti Francesca di Giulio

14. Ronchi Laura di Nazzaro
 15. Maffeis Catterina fu Giacomo

Moraschetti Maria Angela

COMPAGNIA IV^a — Contrade di Sabbatelli e Canella, sotto l'invocazione di S.ta Angela Merici.

Regolatrice	Regolatrice
1. Ferrari Maria Giovanna fu Giacomo Assistente I ^o	Paroletti Domenica di Stefano Assistente I ^o
2. Paroletti Domenica di Stefano Assistente II ^o	Albertelli Caterina di Antonio Assistente II ^o
3. Maffeis Maria Giovanna fu Stefano Figliuole	Paroletti Maria di Stefano Figliuole
4. Pedretti Antonia di Simone	Pedretti Domenica di Simone
5. Pedretti Domenica di Simone	Pedretti Giacomina di Simone
6. Pedretti Giacomina di Simone	Pedretti Margarita di Simone
7. Pedretti Margarita di Simone	Pezzucchi Maria fu Stefano
8. Polonioli Maria fu Faustino	Paroletti Lucia di Stefano
9. Maffeis Antonia fu Stefano	Maffeis Antonia fu Stefano
10. Paroletti Maria di Stefano	Maffeis Giacomina di Gio.Maria
11. Paroletti Maria Lucia di Stefano	Maffeis Maria fu Giacomo
12. Paroletti Teresa di Stefano	Maffeis Catterina di Floriano
13. Maffeis Giacomina di Gio.M.a	

COMPAGNIA V^a — Contrada di Cargala e Piazza, sotto l'invocazione di S.ta Teresa.

Regolatrice	Regolatrice
1. Paroletti Giovanna fu Bortolo Assistente I ^o	Maffeis Giovanna fu Stefano Assistente I ^o
2. Maffeis Margarita fu Stefano Assistente II ^o	Rivetta Antonia di Domenico Assistente II ^o
3. Albertelli Domenica di Antonio Figliuole	Albertelli Maria di Gio.Maria Figliuole
4. Albertelli Maria di Gio.M.a	Albertelli Francesca di Antonio
5. Albertelli Maria Catterina di G.M.a	Albertelli Caterina di Gio.Maria
6. Albertelli Francesca di Antonio	Albertelli Marina di Gio.Maria
7. Bettinelli Domenica di Domenico	Pezzarossi Domenica fu Stefano
8. Rivetta Antonia di Domenico	Rivetta Antonia di Domenico
9. Pezzarossi Domenica di Stefano	Menici Giovanna fu Luigi
10.	Menici Maria fu Luigi
11.	Menici Domenica fu Luigi
12.	Menici Marianna di Giovanni
13.	Ducoli Marianna di Gio.Batta

- | | |
|-----|----------------------------------|
| 14. | Vitali Caterina di Gio.Maria |
| 15. | Pezzarossi Anna Maria fu Stefano |
| 16. | Albertelli Maria di Gio.Batta |

COMPAGNIA VI^a — Contrada di Sastoano e Rissona, sotto l'invocazione di S.ta Orsola.

- | | |
|--------------------------------------|---------------------------------|
| Regolatrice | Regolatrice |
| 1. Albertelli Catterina fu Giacomo | Albertelli Catterina fu Giacomo |
| Assistente I° | Assistente I° |
| 2. Togni Giacomina fu Stefano | Menici Anna Maria di Gio.Maria |
| Assistente II° | Assistente II° |
| 3. Menici Anna M.a di Gio.M.a | Figliuole |
| Figliuole | Pedretti Caterina fu Francesco |
| 4. Pedretti Maria Giovanna fu Franco | Menici Giacomina fu Domenico |
| 5. Pedretti Catterina fu Francesco | Menici Domenico fu Domenico |
| 6. Tosini Giacomina di Pietro | Menici Giovanna di Simone |
| 7. Tosini Margarita di Pietro | Tosini Margarita di Pietro |
| 8. Menici Maria di Simone | Maffeis Isabella di Gio.Maria |
| 9. Menici Maria Giovanna di Simone | Maffeis Maria di Gio.Maria |
| 10. Maffeis Isabella fu Vincenzo | Menici Caterina di Lazzaro |
| 11. | Vitali Maria di Antonio |
| 12. | Vitali Francesca di Antonia |
| 13. | Vitali Rachele di Antonio |
| 14. | Menici Anna Maria di Giacomo |
| 15. | Menici Giovanna di Gio.Maria |

(A cura di **Alberto Nodari**)

BIBLIOGRAFIA

Bibliotheca Sanctorum. Vol. VII: Giustiniani - Lhuilier. Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, 1966: ill., tav., facs., pp. XXXV, cc. 1358.

Per una valutazione di questa opera rimandiamo il lettore a quanto si è scritto in precedenza (vol. XXXI - 1964; pp. 87-96). Qui ci accontentiamo di osservare come essa proceda in meglio, senza perdite di valore in nessun settore, ma anzi aumentando i pregi, che la rendono gradita al lettore attento e stimata tra gli eruditi veramente degni di tale nome.

Noi ci fermiamo a segnalare solo quanto nel volume ricorre in riferimento a Brescia.

Il primo di questi riferimenti è che siamo presenti con un solo collaboratore e non nuovo per quest'opera: Alfredo Brontesi, professore del nostro Seminario.

Gli altri riferimenti sono i seguenti:

Glisente, santo: (a cura di Alfredo Brontesi): cc. 59-60.

Santo molto popolare in Valle Camonica. Secondo la leggenda si tratterebbe di un eremita, evangelizzatore della Valle; in seguito vissuto e morto in una spelunca sopra Berzo Inferiore. Tale leggenda è del sec. XIV - XV. Il culto invece è attestato fin dal sec. XIII sia per la Valle Ca-

monica che per la Valle Trompia. La sua festa è oggi celebrata solo dalla Parrocchia di Berzo Inferiore, nella chiesetta a lui dedicata sull'omonimo monte.

Nel testo sono inserite due illustrazioni inerenti alla vecchia Chiesa di S. Lorenzo in Berzo Inferiore. Una è la riproduzione di un affresco, di scuola dei Da Cemmo, riprodotto scene della vita del Santo: l'altro riproduce i resti della pretesa tomba del Santo.

Grata, vergine di Bergamo.

Nella Bibliografia (c. 155) si menziona l'opera di A. Pinetti, "Bergamo e le sue valli", edita a Brescia nel 1921.

Gregorio I, detto Magno, Papa, Santo.

Nella iconografia, a cura di Pietro Cannata, sono ricordati: c. 281, affresco del Foppa a Milano nella cappella Portinari; c. 287, due tele del Moretto, in S. Giovanni a Brescia e nella Pinacoteca di Francoforte.

Grossi Vincenzo, servo di Dio (a cura di Teodoro della Sacra Famiglia): cc. 409-410.

Si ricorda che nel 1901 il nostro Mons. Bonomelli approvò in sede diocesana (Cremona) le Regole e Costituzioni dell'Istituto delle Figlie dell'Oratorio, fondato dal Servo di Dio per l'assistenza morale e religiosa della gioventù femminile.

Guala, vescovo di Brescia, beato (a cura di Alfredo Brontesi): cc. 412-419.

Di questo vescovo sono qui descritte le principali vicende della sua esistenza, dalla nascita nel 1180 circa alla sua morte nel 1244. Soprattutto è messa in luce la sua azione come vescovo di Brescia e come inquisitore. Il tutto è brevemente inquadrato nel clima quanto mai complesso e turbato del sec. XIII. Alla fine si accenna alle vicende della sue reliquie e del suo culto. Buona la bibliografia, anche se poteva senza danno essere ridotta di mole. La trattazione è resa più viva da 3 illustrazioni: l'immagine « inventata » del Guala nella serie iconografica del salone del nostro palazzo vescovile: quella dei Lombardi nell'arca di S. Domenico a Bologna: il sepolcro primitivo del beato in Bergamo nella Chiesa del convento "Matris Domini".

L'articolo non si presentava certo di facile stesura, data l'implicazione con le vicende politico-religiose del tempo e i molti punti controversi. Va tutto a merito del Brontesi l'aver evitato lo scoglio di sottili disquisizioni critiche, di aver trattato l'argomento con completezza ed equilibrio, dandoci così del Guala uno schizzo quale finora non si era mai avuto.

Gualtiero, santo: (a cura di uigi Samarati): cc. 421-423.

Trattandosi delle reliquie del santo si menziona la ricognizione fattane nel 1896 dal vescovo di Lodi, il clarense Mons. Rota.

Iacopone da Todì: (a cura di Fausta Casolini): cc. 618-628.

Nella bibliografia è citato l'agile profilo (Iacopone francescano) del nostro Arsenio Frugoni.

Innocenti, santi martiri.

Nella iconografia, a cura di Pietro Cannata, è ricordata (c. 829) una composizione del nostro Romanino (Museo di Padova), in cui entrano i Santi Innocenti.

Innocenzo da Berzo, cappuccino beato (a cura di Cassiano da Langasco): cc. 834-836.

Prima sacerdote e poi religioso, rifiutò la sua santità nelle note specifiche della umiltà e della mortificazione. Nato a Niardo in Valle Camonica, nel 1844, morto a Bergamo nel 1890, beatificato da Giovanni XXIII nel 1961

L'autore avrebbe potuto aggiungere un cenno alla devozione che per tale beato hanno le genti Camune e al fatto che anche la Chiesa Bresciana — non solo l'ordine Cappuccino — lo festeggia al 3 marzo.

Innocenzo, vescovo di Verona, santo (a cura di Silvio Tonolli): c. 840.

Si ricorda che questo vescovo ebbe nella diocesi veronese un culto proprio con decreto del sec. XVI dovuto al vicario vescovile, il nostro Matia Ugoni.

Ippolito, santo martire di Roma: cc. 868 - 879.

Tra le illustrazioni sul santo, che adornano il testo, si ha la riproduzione di un capitello di maestro antelamico del sec. XII, conservato nel Museo Cristiano di Brescia.

Isaia profeta.

Nella iconografia, a cura di Caterina Colafranceschi, alla c. 938 è riprodotta e alla c. 941 è citata la tela del Moretto, raffigurante il profeta. Si trova all'Escoriale di Madrid.

Isnardo da Chiampo, beato (a cura di Leonard Boyle): c. 985.

Domenicano: di lui si ricorda che nel 1219 fu inviato a Milano con il nostro beato Guala.

Kolbe Massimiliano, servo di Dio.

Per la bibliografia Antonio Blasucci alla c. 1058 ricorda questa opera edita a Brescia: C. Franciosi, Kolbe!, Brescia (Morcelliana) 1956.

Landolfo da Varegate, vescovo di Asti, beato.

Presentando questa figura Maria Marherita Roggia, alla c. 1097, nota che l'arcivescovo Giordano di Milano consacra vescovo di Brescia il bresciano Villano (1116 - 1132), successore di Armano. Questo Armano, nella cronotassi dei vescovi bresciani, è meglio conosciuto con la dizione "Arimanno da Gavardo".

Lazzaro di Betania, santo.

Nell'iconografia, a cura di Antonietta Cardinali, alla c. 1150 si cita la risurrezione di Lazzaro riprodotta nella lipsanoteca del Museo Cristiano di Brescia.

UGO VAGLIA - ANTONIO FAPPANI, sac., *La Valle Sabbia e Bagolino nei moti insurrezionali e nelle guerre d'indipendenza*. Centenario della battaglia di Monte Suello: 3 luglio 1866 - 3 luglio 1966. Brescia, La Nuova Cartografica, s.d.: ill., c. geogr., pp. 56.

Il volumetto vuol essere una rievocazione celebrativa della campagna del '66, di cui sono in corso le varie

manifestazioni per il centenario. La Amministrazione Comunale di Bagolino ha voluto allestire ad hoc una Mostra rievocativa degli avvenimenti che si svolsero nella propria zona e culminati nella battaglia di Monte Suello. La pubblicazione qui in esame rappresenta appunto una guida intelligente al visitatore per ben capire il contenuto di tutto il materiale esposto.

Apri il fascicolo una garbata presentazione del sindaco di Bagolino, sig. Giuliano Fusi. Il prof. Vaglia con rapidi tocchi ci erudisce della Valle Sabbia attraverso il Risorgimento, dal periodo napoleonico fino al costituirsi del Regno d'Italia nel 1861. Don Fappani rievoca invece la campagna Garibaldina del 1866, dall'inizio delle ostilità al Ponte Caffaro allo storico "obbedisco" di Bezzecca.

Lo scopo divulgativo e quasi popolare della pubblicazione porta a svolgere gli argomenti a scorci, a figure, ad episodi. Il tutto però è legato da un filo conduttore di ordine cronologico, che dà un indirizzo alla narrazione e la rende nel contenuto gradita e quasi piacevole.

ANTONIO FAPPANI, sac., *Le giornate del maggio 1915* in alcune lettere dell'on. Longinotti, in *Humanitas*, 1966 pp. 438 - 454 (Estratto).

Questa nota presenta cinque lettere inedite di Longinotti a Giorgio Montini. Sono interessanti in quanto ribadiscono una volta di più due circostanze ormai accertate e cioè: il disorientamento della classe politica italiana di fronte al problema dello intervento e la tendenza della sua

maggioranza per la neutralità: il silenzio ermetico del Governo sul proprio operato, che lo impegnava a scendere in lizza con l'Intesa entro il mese di maggio (Patto di Londra). L'autore della pubblicazione di questi inediti inquadra il tutto con una breve presentazione biografica dei due corrispondenti; con l'inserzione del neutralismo dei cattolici nel complesso delle posizioni, che in proposito tenevano le altre correnti politiche; con il risolversi rapido del problema attraverso le dimissioni del Salandra, respinte dal Re sotto la pressione della piazza, e la conseguente dichiarazione della uerra.

Inutile aggiungere che inediti, come quelli pubblicati, sarebbe bene venissero portati alla luce da ogni parte per cercare di rendere meglio nel suo complesso il quadro di quel momento cruciale, ancora troppo sfocato e pieno di tante contraddizioni.

LUIGI RIVETTI, sac. - LUIGI MOLETTA, sac., *L'ospedale "Mell'no Mellini" di Chiari nel suo III centenario: 1665-1965. Edizione riveduta, ampliata ed aggiornata: s.l. e d.: ant. (ritr.), tav., c. topogr., pp. 114.*

L'ospedale Mellini di Chiari è uno dei più antichi della provincia bresciana e deve il suo strano nome alla munificenza del fondatore. Era giusto se ne ricordasse il terzo centenario di vita con una pubblicazione storica rievocativa. Già il benemerito e compianto Don Luigi Ri-

vetti aveva scritto un opuscolo in proposito, partendo dalla figura del Mellino ed arrivando fino al 1905. Qui l'opera del Rivetti è stata integrata da un altro Don Luigi — pure Clarensese come il precedente — con alcune rettifiche e non poche aggiunte. A questo lavoro di completamento Don Moletta ha poi messo di proprio la storia dell'ospedale Nuovo, costruito su progetto dell'architetto Arcioni, e dell'ospedale Nuovissimo, di questi ultimi anni, su progetto dell'ing. Franco Tosi.

Il volume rappresenta il doveroso omaggio ad una istituzione di così alto valore umano e cristiano nel campo sociale, mentre nel contempo documenta con tanta opportunità la storia di un'opera, di cui Chiari a ragione conduce vanto. L'esposizione non si può pretendere certo che sia spigliata e briosa, dovendo seguire un preciso iter documentario: è però sempre tale da non tediare il lettore, ma anzi da indurlo ad arrivare fino in fondo.

Ci permettiamo due sole osservazioni. La prima è che avremmo gradito la riproduzione esatta dell'opuscolo del Rivetti, con una appendice per le rettifiche e le integrazioni. Invece, come il tutto si presenta oggi, non è facile al lettore comune distinguere le due mani. La seconda è che tipograficamente avremmo gradito i dati precisi della precedente edizione e, della nuova in esame, la menzione del luogo, della tipografia e dell'anno di stampa.

Tutto questo però non toglie nulla al valore sostanziale della fatica di Don Moletta, a cui osiamo chiedere di darci presto altri frutti delle sue indagini sulla storia di Chiari.

Alberto Nodari

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

*

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

1200 MILIARDI DI LIRE

RISERVE: 42 MILIARDI

344 DIPENDENZE

*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

*

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia:

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 - Tel. 40.271/2 - C.so
Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - 21.487 - Via Marconi, 71
- Tel. 302.397

Filiali: BAGNOLO MELLA - CARPENEDOLO - CHIARI
- DARFO - DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO -
LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZ-
ZOLO S/O - PISOgne - ROVATO - SALO' - VE-
ROLANUOVA - VILLANUOVA SUL CLISI - VOBARNO

BANCA S. PAOLO BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000

RISERVE 1965 L. 789.000.000

SEDE IN BRESCIA: Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 55.161

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

dal 1883

*al servizio di tutte
le attività bresciane*

CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000

SOCIETÀ' PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

SEDE SOCIALE IN
BRESCIA

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città

47 in provincia di Brescia

e-2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**

PIAZZA BORROMEO, 1

Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**